



PRESS REPORT 2024

Sul diritto di cronaca

– SPECIALE INTELLIGENZA ARTIFICIALE –

A cura del Gruppo Cronisti Lombardi
dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti
e del Sindacato Cronisti Romani
di Stampa Romana
con il patrocinio dell'FNSI

Si ringrazia Giornalisti Italiani su Facebook
Si ringraziano Fondazione Cariplo e Coop Lombardia

“La comunicazione istituzionale non va in alcun modo confusa con la propaganda politica e non può ridursi all'esaltazione acritica dell'attività delle singole amministrazioni. Si tratta di rendere un servizio ai cittadini e non di farsi pubblicità.”

Sergio Mattarella

“Smettiamola di chiamarla Intelligenza Artificiale e chiamiamola per quello che è e fa un software di plagio perché non crea nulla, ma copia opere esistenti, di artisti esistenti, modificandole abbastanza da sfuggire alle leggi sul copyright.”

Noam Chomsky

--- l'indice ---

L'edizione 2024

Il rapporto

Le riflessioni

Gli esperti

Segnalazioni sul Diritto di Cronaca in Lombardia

Segnalazioni sul Diritto di Cronaca in Lazio

Segnalazioni sul Diritto di Cronaca in ambito internazionale

Appendice satirica

IN ALLEGATO: Raccolta di news 2024 e bibliografia essenziale

--- l'edizione 2024 -----

Un fantasma di giorno in giorno più concreto aleggia sulle nostre scrivanie, i nostri pc e tablet, i tavoli attorno ai quali – per fortuna – facciamo ancora le riunioni di redazione, ragioniamo, cerchiamo un verso alle notizie per raccontarle ai lettori. È il fantasma-acronimo denominato GenAI (*Generative Artificial Intelligence*), una delle tipologie di IA più dirompenti, in termini di effetti sul lavoro.

Il futuro è giunto in silenzio, poco visibile agli occhi anche dei giornalisti veterani. Nessuno è in grado di proclamare certezze su quali prospettive si aprano e quali problematiche rechi con sé questa rivoluzione. Eppure l'IA non è una novità: esiste, si studia e se ne dibatte nel mondo accademico e aziendale da oltre dieci anni. Cosa l'ha fatta deflagrare? Questa prima domanda rappresenta una chiave estremamente importante, perché lascia intuire quali saranno il canale di diffusione e i parametri che ne governeranno l'espansione: il primo sarà Big Tech, e i secondi saranno affidati a metriche essenzialmente commerciali e improntate alla massimizzazione degli utili. La diffusione della IA potrà forse essere in qualche misura regolamentata nel mondo dell'Informazione ma ci travolgerà a livello sociale, istituzionale, come utenti del web e come privati cittadini.

Questo dossier vuole essere un contributo ad accrescere conoscenza e consapevolezza sul tema. Abbiamo invitato esperti, studiosi, colleghi autorevoli a dire la loro su quanto la IA rivoluzionerà le nostre vite professionali e inciderà sul sistema di *checks and balances* essenziale in una democrazia, sui rischi che corre il libero giornalismo, su come regolarsi (nel senso di darsi delle regole, appunto) e su quali contromisure assumere per fronteggiare i contraccolpi occupazionali, l'appiattimento, la svalutazione del nostro lavoro. Quel fantasma fa meno paura, se lo affrontiamo con le armi della qualità e del rigore informativo. Il lavoro sui contenuti, il primato della notizia e il giornalismo d'inchiesta, d'altronde, già ora dimostrano di essere premiati in versione multimediale. Crediamoci. La sfida non è persa in partenza.

Nessuno di noi però è in grado di dire, oggi, come andrà a finire questa sfida che si affianca a quelle già durissime che stanno limitando gravemente il diritto di cronaca. Sappiamo solo che non abbiamo studiato, lavorato, partecipato alla società, alla politica, non ci siamo confrontati con direttori, editori, legislatori, per poi mollare i cittadini in pasto alle lobby del digitale. I cronisti ci sono, e ciò che rimarrà di loro, alla fine, indicherà proprio dove cercare il prezioso discrimine tra verità e fake news.

Fabrizio Cassinelli, presidente del Gruppo cronisti lombardi (Gcl)

Fabrizio Peronaci, presidente del Sindacato cronisti romani (Scr)

Il sindacato dei giornalisti ha da tempo avviato un dibattito sull'intelligenza artificiale, che rischia di diventare, se utilizzata in modo massiccio e inadeguato, un altro boomerang contro la professione. Il deterioramento della qualità di molti prodotti editoriali è avvenuto anche a causa di un ricorso sempre più massiccio a internet con scarse verifiche delle fonti, con articoli simili al marketing che alle notizie. Questo ha aperto un'autostrada all'intelligenza artificiale, che potrà sostituire il lavoro dei colleghi a partire da articoli e servizi a basso valore aggiunto.

Non potendo prevedere gli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che molto probabilmente diventerà sempre più sofisticata, è importante cercare di imporre agli editori attraverso un confronto alcune regole base, in primis la trasparenza. Se nella stesura di un contenuto ci si è avvalsi di sistemi di AI per fini di elaborazione o anche solo di ricognizione delle fonti, questo va esplicitamente dichiarato in calce al contenuto. I contenuti prodotti da testate di informazione e destinati ai lettori non dovrebbero mai essere frutto della AI generativa senza la mediazione di un giornalista che sarà comunque responsabile del contenuto, come succede oggi. La scelta e la gerarchizzazione delle notizie dovrà avere una mediazione giornalistica anche quando l'algoritmo permetterà profilamenti sempre più accurati. Gli editori che fanno uso di intelligenza artificiale dovranno impegnarsi a sostenere investimenti per la formazione interna e non potranno ricevere aiuti pubblici di nessun genere, tantomeno per stati di crisi e ammortizzatori sociali, se dichiareranno esuberanti di giornalisti. Infine nelle pubblicazioni non registrate come testate di informazione, i contenuti prodotti interamente da AI generativa dovranno comunque riportare la dichiarazione di essere frutto di intelligenza artificiale e dunque non originali.

Anna Del Freo

Giornalista, vicepresidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti (Alg)

Intelligenza artificiale e diritto d'autore: sono i due nodi fondamentali, strettamente connessi, che il prossimo Contratto nazionale di lavoro giornalistico dovrà affrontare. L'IA mette già in discussione molti posti di lavoro, può contribuire a deprimere ulteriormente le retribuzioni. Un pericolo amplificato dalle scelte profondamente sbagliate fatte dalla maggior parte degli editori con l'avvento dell'era digitale: l'ampliamento dei desk, a scapito del giornalismo sul campo. Il risultato spesso è stato un'informazione poco differenziata, alimentata ovunque dalle stesse fonti, inevitabilmente appiattita, fungibile e alla lunga sostituibile dall'IA, che del lavoro dei giornalisti si nutre e si appropria. La risposta deve essere il ritorno del giornalismo sul campo, dei cronisti, con l'insostituibile fattore umano, l'unico in grado di garantire prodotti originali e quindi apprezzati dagli utenti. Il lavoro dei giornalisti va difeso e riconosciuto tutelando il diritto d'autore: nei confronti dell'intelligenza artificiale, ma anche di social network, motori di ricerca, grandi aggregatori, che usano i contenuti giornalistici, ceduti loro dagli editori dietro compenso, spesso, illegittimamente, senza che gli autori-giornalisti siano in alcun modo remunerati. Dalle regole sull'IA, perché sia utile per un'informazione più accurata ed efficace e non strumento di manipolazione e omologazione, e da quelle sulla tutela efficace e immediata del diritto d'autore passa il futuro della professione e della sua dignità.

Stefano Ferrante

Giornalista, segretario dell'Associazione stampa romana (Asr)

--- il rapporto -----

A cura di Nicoletta Prandi, giornalista e saggista

● Cosa si intende per IA e come nasce il campo di studio

Alla base del concetto di Intelligenza Artificiale, il cui campo di ricerca affonda le proprie radici negli anni Cinquanta del XX° secolo, c'è l'idea di «sviluppare delle macchine dotate di capacità di apprendimento automatico e di adattamento che siano ispirate ai modelli di apprendimento umani». Questa è la definizione ufficiale dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano. L'8 novembre 2023 l'OCSE ha aggiornato una definizione condivisa di IA, poi incorporata nel regolamento europeo AI Act, di prossima approvazione. Recita così: «un sistema di Intelligenza Artificiale è un sistema basato su macchina che, per obiettivi espliciti o impliciti, deduce, dall'input che riceve, come generare output come previsioni, contenuti, raccomandazioni o decisioni che [possono] influenzare ambienti fisici o virtuali. Diversi sistemi di intelligenza artificiale variano nei loro livelli di autonomia e adattività dopo l'implementazione».

Tuttavia, è bene ricordare che numerosi scienziati, da tempo, propongono di modificare l'espressione «Intelligenza Artificiale» perché ritenuta fuorviante: i sistemi di IA, infatti, non pensano e non ragionano, si limitano a produrre la risposta statisticamente più probabile alla domanda inserita (*prompt*). A questo riguardo, una pietra miliare è lo studio «*On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big?*» (1) pubblicato nel 2021 da Emily Bender, Timnit Gebru e altri autori. Spiega in che modo le macchine si comportino come «pappagalli stocastici» e non come esseri umani. Producono un linguaggio molto simile a quello umano ma non sono assolutamente in grado di comprendere al pari di una persona. Da allora, l'espressione «pappagalli stocastici» è entrata definitivamente in uso nel settore per alludere a questo particolare aspetto dei sistemi di Intelligenza Artificiale Generativa.

● ChatGPT e la GenAI (Generative Artificial Intelligence)

Il pubblico mondiale ha 'scoperto' app come ChatGPT nei primi mesi del 2023, quando è stata rilasciata in modalità gratuita (prima esistevano solo versioni beta, in uso a comunità circoscritte di utenti e programmatori). In un mese è diventata l'app a più rapida diffusione nella storia di internet, raggiungendo oltre 100 milioni di utenti unici nel mese di gennaio. App come ChatGPT sfruttano la NLG (*Natural Language Generation*, sistemi di generazione automatica di un testo) e si richiamano alla famiglia della cosiddetta GenAI (*Generative Artificial Intelligence*, ovvero IA Generativa) che indica la capacità di generare testi, audio, video e contenuti sfruttando gli algoritmi. Altri esempi sono Gemini, Copilot, Bing, Midjourney, DALL-E e Sora. Come funzionano? Si inserisce un *prompt* (una richiesta, un comando) e si ottiene un contenuto. Le modalità di inserimento e produzione di *output* (risultato) sono molteplici: *text-to-text* (digito il comando e ottengo un testo), *text-to-image* (digito il comando e ottengo un'immagine), *text-to-voice* (digito il comando e ottengo un audio), *speech-to-text* (detto vocalmente un comando e ottengo un testo), *brain-to-text* (penso a un comando e ottengo un contenuto: questa è l'ultima frontiera

della ricerca nel campo dell'Intelligenza Artificiale ed esistono già applicazioni avanzate disponibili).

● Le app di interesse per il settore giornalistico

Il mercato offre moltissime app che sfruttano l'IA Generativa per supportare la creazione di contenuti testuali, audio e video. In generale, possiamo riassumere le funzioni di maggiore interesse per il settore giornalistico come segue. In concreto, cosa si può fare?

- Generare testi, audio, video, sintetizzare report e presentazioni, disegnare grafici.
- Tradurre in tempo reale testi, audio e video, doppiarli usando la voce del soggetto e modificare in video il suo labiale (in modo pressoché indistinguibile dalla realtà, il che si configura a tutti gli effetti come un *deep fake*), inserire sottotitoli.
- Prendere appunti in diretta (registrare una conferenza stampa), trascrivere, sintetizzare e produrre articoli a partire da quei contenuti.
- Effettuare ricerche d'archivio (non tutte le IA sono efficaci nell'eseguire questa funzione, dipende da come sono state sviluppate).
- Scrivere newsletter, programmare un piano editoriale, procedere all'invio, all'analisi dei risultati, segmentare le preferenze di lettura dell'utente (in modo totalmente automatizzato).

● Disinformazione a basso costo e automatizzata: il caso CounterCloud

Oggi è possibile, con poche centinaia di euro, mettere in piedi e far funzionare un sito di 'informazione' totalmente automatizzato, senza che gli esseri umani intervengano in alcuna fase del processo di produzione editoriale. A tale riguardo, va citato il caso *CounterCloud*, tra i più dibattuti nelle comunità del settore. A maggio 2023 due ingegneri hanno messo a punto *CounterCloud*, un sito di disinformazione totalmente gestito da algoritmi, con una capacità di azione impressionante. Il software analizza gli articoli più popolari online e ne produce altri per contro-argomentare le tesi dei primi. Poi, sempre senza intervento umano, realizza video e foto fake, li attribuisce a giornalisti inesistenti (di cui crea profili social fittizi ma in grado di interagire con utenti reali) e pubblica post con commenti a corredo. In sei giorni ha prodotto oltre 200 contenuti. Costo di realizzazione del software: 400 dollari.

Se ne è avuta notizia perché, a giugno 2023, gli autori lo hanno raccontato in un video (2) anonimo pubblicato su YouTube, firmandosi Neapaw. La testata The Debrief è stata la prima a contattarli³, confermandone l'identità sotto garanzia di anonimato. Vivono in un Paese che non fa parte dell'apparato di intelligence occidentale e collaborano con alcuni Governi, fornendo soluzioni informatiche ai reparti militari. Hanno deciso di pubblicare il video per sensibilizzare la comunità internazionale sui rischi della manipolazione informativa nell'era degli algoritmi, mettendo subito sottochiave *CounterCloud*, ora accessibile sul sito *countercloud.io* solo con password. Secondo NewsGuard, un programma per il contrasto alla disinformazione, oggi sono attivi almeno 37 siti web di 'informazione' automatizzata in italiano (4).

- **La denuncia del New York Times e le altre cause in corso**

A dicembre 2023 *The New York Times* ha citato in giudizio Microsoft (che ha prodotto Copilot) e OpenAI (che ha prodotto ChatGPT). Come sottolineato nella causa (5), i modelli linguistici che alimentano Copilot e ChatGPT «possono generare un output che recita testualmente il contenuto del Times, lo riassume fedelmente e ne imita lo stile espressivo». Questo «compromette e danneggia il rapporto del *Times* con i lettori», privando la testata di «abbonamenti, licenze, pubblicità e entrate derivanti dalle partnership». OpenAI ha risposto (6) spiegando che per sviluppare sistemi di IA come ChatGPT «c'è bisogno di accedere all'enorme corpus di conoscenza umana pubblicato su internet, incluso quello protetto da diritti d'autore» e ha ribadito la propria posizione in un recente intervento (7) alla House of Lords del Regno Unito. È bene evidenziare che sono decine le cause (8) contro le aziende produttrici di GenAI: sono state intentate da artisti e da collettivi nel mondo e ruotano sempre attorno allo stesso concetto, ovvero il furto di dati perpetrato per costruire le GenAI oggi più diffuse (ufficialmente appellandosi al *fair use*, eccezione prevista dal sistema di copyright americano). Si ricorda, a tale proposito, l'inchiesta (9) condotta da *The Washington Post* in collaborazione con l'*Allen Institute for AI* ad aprile 2023. Per la prima volta al mondo ha ricostruito C4, un blocco dati usato da Google e da Meta per sviluppare le loro IA. C4 (*Colossal Clean Crawled Corpus*) è formato da 15 milioni di siti web, i cui contenuti sono stati interamente copiati. Allarmanti i risultati dell'analisi. Il simbolo del copyright compare 200 milioni volte. Da C4 sono state inghiottite piattaforme che aiutano gli autori a vendere contenuti testuali, audio o video. Sono proprietà trafugate. C4 ha anche contenuti clonati da siti pirata, tra cui *b-ok.org*, sequestrato nel 2022 dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti. E fa acqua da tutte le parti anche sul fronte della privacy: contiene copie integrali di liste di elettori americani, dati che, secondo *The Washington Post*, potrebbero essere usati dai sistemi di AI in modi imprevedibili.

- **Le questioni aperte su GenAI: impatto ambientale e sfruttamento del lavoro**

Nonostante le due questioni siano ben presenti alla comunità scientifica e alle imprese, gli utenti non hanno ancora sviluppato una piena consapevolezza circa l'impatto ambientale e le implicazioni sociali delle app di GenAI. Partendo dal primo, ricordiamo alcuni dati. Generare una sola immagine usando piattaforme come DALL-E consuma la quantità di energia elettrica pari a quella necessaria per ricaricare uno smartphone, come dimostrato da un recente studio (10). Porre tra le cinque e le 50 domande ai bot conversazionali, comporta il consumo di mezzo litro d'acqua (si fa riferimento all'acqua necessaria per raffreddare i data center). Inoltre, una recente indagine dei ricercatori della Virginia Tech, ha evidenziato che molti data center americani dipendono da sistemi idrici già sotto stress, come in Florida e in Arizona. Nel suo ultimo rapporto ambientale, Microsoft ha rivelato che il suo consumo di acqua è aumentato del 34% dal 2021 al 2022 (fino a coprire l'equivalente di 2.500 piscine olimpioniche), quello di Google del 20%: secondo gli esperti, per gli sforzi di sviluppo nel campo dell'intelligenza artificiale (11). È fondamentale ricordare come questi numeri siano purtroppo solo stime e non calcoli, perché le aziende non hanno mai reso trasparenti i dati sull'impatto ambientale dei sistemi di GenAI prodotti. Il regolamento europeo AI Act introdurrà riferimenti normativi in questo ambito. Si parla già di *frugal AI* per indicare i sistemi di AI meno energivori.

Per quanto concerne la seconda e drammatica questione aperta, essa fa riferimento al volto più nascosto delle app di GenAI. Le risposte dei software conversazionali, infatti, sono continuamente ricalibrate da lavoratori chiamati *tasker* (da task, in inglese attività). Nel mondo sono milioni, arruolati soprattutto in Paesi poveri, pagati pochi centesimi per attività completata o con una paga oraria che oscilla tra 1, 2 e 3 dollari l'ora. Il loro compito è etichettare testi e immagini, affinché le peculiarità del reale, scontate per la mente umana, risultino comprensibili agli algoritmi. Le loro annotazioni servono per migliorare progressivamente l'IA. Lavorano a chiamata, da remoto, cercando annunci su piattaforme specializzate. Anche se è considerato un lavoro povero, se non poverissimo, complessivamente è molto costoso per le aziende, che non possono farne a meno. Perciò, oltre a obbligare al silenzio i *tasker*, le imprese cercano di mantenere il massimo riserbo su questa fase dello sviluppo di un'IA. Possiamo considerare questa una sorta di catena di montaggio riconfigurabile all'infinito, smaterializzata e delocalizzata: le piattaforme datoriali non hanno sedi fisiche e spostano le commesse in tempo reale tra Paesi diversi sulla base delle esigenze del momento. Si suggerisce di leggere l'inchiesta del Time (12) che ha raccolto testimonianze di lavoratori costretti a licenziarsi perché avevano sviluppato sindrome da stress post-traumatico, patologie del sonno e disturbi psicologici, poiché costretti ad annotare anche otto ore al giorno immagini e video di violenze sessuali, uccisioni e brutalità commesse su bambini. Infine, si evidenzia come non tutti i *tasker* siano sfruttati e sottopagati: nei Paesi occidentali, per sviluppare IA verticali, dedicate a settori specifici, i *tasker* sono pagati anche 300 dollari all'ora (esempio: se si hanno competenze linguistiche su Dante e si deve sviluppare un'IA specializzata in questo ambito).

● La Commissione algoritmi della PCM

Di recente è stata diffusa la prima relazione di bilancio della Commissione 'algoritmi', attivata presso il Dipartimento Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Lo scopo della Commissione è quello di analizzare l'impatto dell'intelligenza artificiale sul settore editoriale e giornalistico e di suggerire al Governo linee di intervento utili ad accompagnare i soggetti della filiera nella transizione artificiale. La Commissione ha audito, tra novembre 2023 e gennaio 2024, i seguenti portatori di interesse: la Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG), la Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), l'Ordine dei giornalisti, Google e Meta Platforms, il Dott. Fontanarosa, giornalista, ed infine Microsoft Corporation. Sono state individuate come «urgenti» quattro linee di intervento.

1. Introdurre l'obbligo (per gli sviluppatori dei sistemi di IA e per i diversi soggetti della catena del valore) di tenere un registro aggiornato con i contenuti informativi coperti dal diritto d'autore utilizzati per addestrare gli algoritmi.
 2. Garantire una 'marcatura temporale' dei contenuti, anche con filigrana digitale, ai fini della tracciabilità degli stessi.
 3. Monitorare gli sviluppi in termini di equo compenso.
 4. Sollecitare le piattaforme ad adottare policy di contrasto alla disinformazione.
- Si evidenzia che i punti 1, 2 e 4 sono già ampiamente regolamentati dall'europeo AI Act e che le condizioni di fattibilità dei medesimi sono tutt'altro che raggiunte.

- 1 <https://dl.acm.org/doi/10.1145/3442188.3445922>
- 2 <https://youtu.be/cwGdkrc9i2Y?si=fj8jDVc8jR4DhQ9N>
- 3 <https://thedebrief.org/countercloud-ai-disinformation/>
- 4 <https://www.newsguardtech.com/it/misinformation-monitor/agosto-2023/>
- 5 https://nytco-assets.nytimes.com/2023/12/NYT_Complaint_Dec2023.pdf
- 6 <https://openai.com/blog/openai-and-journalism>
- 7 <https://committees.parliament.uk/writtenevidence/126981/pdf/>
- 8 [Colonizing Art | OpenMind Magazine](#)
- 9 <https://www.washingtonpost.com/technology/interactive/2023/ai-chatbot-learning/>
- 10 [2311.16863] [Power Hungry Processing: Watts Driving the Cost of AI Deployment? \(arxiv.org\)](#)
- 11 <https://futurism.com/critics-microsoft-water-train-ai-drought?s=03>
- 12 <https://time.com/6247678/openai-chatgpt-kenya-workers/>

● **Il caso della finta redazione che ha ingannato il mondo dell'informazione. Allestita con 400 dollari; la verità rivelata dagli stessi ideatori (a cura del GCL)**

Con poche centinaia di euro è stato possibile mettere in piedi e far funzionare un sito di 'informazione' totalmente automatizzato, senza che gli esseri umani intervenissero in alcuna fase del processo di produzione editoriale. È il caso CounterCloud, tra i più dibattuti nelle comunità di giornalismo.

A maggio 2023, infatti, due ingegneri hanno messo a punto CounterCloud, un sito di disinformazione totalmente gestito da algoritmi, con una capacità di azione impressionante. Il software analizzava gli articoli più popolari online e ne produceva altri per contro-argomentare le tesi dei primi. Poi, sempre senza intervento umano, realizzava video e foto fake, li attribuiva a giornalisti inesistenti (di cui creava profili social fittizi ma in grado di interagire con utenti reali) e pubblicava post con commenti a corredo. In sei giorni ha prodotto oltre 200 contenuti. Se ne è avuta notizia perché, a giugno 2023, gli autori lo hanno raccontato in un video anonimo pubblicato su YouTube, firmandosi 'Neapaw'. (1)

A maggio 2023 lo Sputnik International, una testata russa di proprietà statale, ha pubblicato una serie di tweet che criticavano la politica estera degli Stati Uniti e attaccavano l'amministrazione Biden. Ognuno di essi ha suscitato una confutazione secca (ma ben congegnata ...), a volte includendo un collegamento a notizie o articoli di opinione pertinenti. (Il sistema, ndr) ha generato risposte simili ai tweet dell'ambasciata russa e dei notiziari cinesi che criticavano gli Stati Uniti. (2)

A CounterCloud è stato affidato il compito di contrastare le narrazioni filo-russe e filo-repubblicane provenienti da siti web come RT e Sputnik. Era ideologicamente allineato con un quadro filoamericano e filodemocratico, quindi tutti i contenuti generati si appoggiavano politicamente a quelle (fonti, ndr). Quando il contenuto (che si vuole contrastare o confutare, ndr) viene scelto dall'intelligenza artificiale, scrive un 'controarticolo', lo attribuisce a un profilo di giornalista falso e quindi lo pubblica sul sito Web (CounterCloud, appunto, insieme a immagini e clip audio). Genera anche commenti falsi da parte di lettori falsi sotto alcuni articoli per far sembrare che ci sia un pubblico. L'intelligenza artificiale va quindi su Twitter, cerca account e tweet rilevanti, quindi pubblica collegamenti agli articoli generati dall'intelligenza artificiale, seguiti da

post che sembrano commenti degli utenti, teorie del complotto e persino incitamento all'odio.

C'è di più, infatti: un processo psicologico che dovrebbe ulteriormente allarmare. "Quando consumi informazioni e ti rendi conto che sono una bugia, l'effetto delle informazioni viene attenuato e rimosso. Se consumi discorsi di incitamento all'odio, anche quando sai che è stato generato dall'intelligenza artificiale, ha comunque un effetto su di te". Lo hanno paragonato alla visione online di video di violenza generati dall'intelligenza artificiale, realizzati per sembrare autentici, come una decapitazione. Potresti guardare questo contenuto e poi sentirti dire che è generato dall'intelligenza artificiale, ma il suo trauma indiretto ti rimarrebbe impresso. (3)

Per un'arma completa, l'ideale sarebbe avere qualche minuto di intervento umano al giorno per modificare magari una frase qua e là, o per rimuovere completamente alcuni articoli", riflette 'Neapaw'. Hanno spiegato che semplicemente assumendo uno o due freelancer su 'Fiverr' per apportare piccole modifiche (...) ed eseguire qualche semplice controllo dei fatti, si potrebbero ottenere contenuti quasi perfetti. "[Loro] non hanno bisogno di pensare a cosa scrivere o come scriverlo, si assicurano solo che l'intelligenza artificiale non faccia errori in modo troppo palese, così da far saltare la copertura dell'intero sito."(...) Non esiste un'unica soluzione per affrontare la disinformazione basata sull'intelligenza artificiale. Che si tratti dello sviluppo di politiche e leggi, dell'uso di tag e metadati, o anche della creazione di strumenti in grado di distinguere tra intelligenza artificiale e contenuti generati dall'uomo, tutti questi fattori possono e alla fine verranno aggirati. Parte della battaglia (quindi, ndr) diventa anche educare il pubblico sull'esistenza della disinformazione basata sull'intelligenza artificiale e mostrare come funziona. (3)

La testata The Debrief è stata la prima a contattare (gli ideatori di CounterCloud, ndr), confermandone l'identità sotto garanzia di anonimato. Vivono in un Paese che non fa parte dell'apparato di intelligence occidentale e collaborano con alcuni Governi, fornendo soluzioni informatiche ai reparti militari. Hanno deciso di pubblicare il video per sensibilizzare la comunità internazionale sui rischi della manipolazione informativa nell'era degli algoritmi, mettendo subito sottochiave CounterCloud, ora accessibile sul sito countercloud.io solo con password. Secondo NewsGuard, un programma per il contrasto alla disinformazione, oggi sono attivi almeno 37 siti web di 'informazione' automatizzata in italiano. (1)

(1) Press Report 2024 – Scheda di approfondimento 20.03.24

(2) Wired, 29.08.23

(3) <https://thedebrief.org/countercloud-ai-disinformation/> (del 16.08.23)

● **Il caso dell'aggregatore preferito a una redazione: giornalisti sostituiti dall'IA; la prima vertenza italiana è in Lombardia (a cura del GCL)**

Era il 18 gennaio 2019. Su Primaonline.it veniva pubblicata la nuova classifica dell'informazione online a novembre elaborata sulle rilevazioni Audiweb. Il terzetto di testa era composto da Repubblica, Corriere della Sera e TgCom24. “Ma la vera novità del mese è Upday – si leggeva - l'applicazione di notizie per smartphone dell'editore tedesco Axel Springer”. Era la prima volta che veniva nominata e ha avuto una rapida escalation: “Upday, l'app di news del gruppo Springer per gli smartphone Samsung – curata da una redazione di giornalisti diretta da Giorgio Baglio – conquista la terza posizione. Con i suoi 2 milioni 146mila utenti unici complessivi nel giorno medio Upday tallona il Corriere della Sera, secondo con 2 milioni 433mila e La Repubblica, prima con 2 milioni 948mila”. (1) In mezzo c'è stata una pandemia, ma Upday ha tenuto. Lo scossone è arrivato a fine 2023. Lo riporta l'AGI. “Upday Italia, la testata registrata del gruppo tedesco Axel Springer, verso la chiusura. Dal 5 dicembre tutti i lavoratori - tre giornalisti, compreso il direttore ad interim e una poligrafica - saranno licenziati, nonostante i conti, da quanto si apprende, sarebbero ancora in attivo e il traffico ancora importante. Una decisione che l'azienda avrebbe comunicato senza dare motivazioni né preavviso, tanto che il Cdr lo scorso 25 novembre ha proclamato uno sciopero di sei giorni”.

Con il ritorno a “Samsung News, sostiene una fonte che preferisce restare anonima, ‘si pagherebbero meno giornalisti, con evidente riduzione dei costi’ e ‘potrebbe bastare l'intelligenza artificiale’. Anche il direttore ad interim Enrico Codella ha aderito allo sciopero. ‘A fronte della decisione dell'azienda di chiudere Upday Italia il 5 dicembre 2023 e di licenziare tutti i dipendenti a partire dal 4 dicembre 2023, e preso atto della assoluta indisponibilità della dirigenza nel fornire alcun tipo di spiegazione, né tantomeno alcun preavviso ai dipendenti, l'assemblea dei giornalisti di Upday Italia ha deciso di prolungare lo sciopero fino al 30 novembre incluso” ha scritto il Cdr in una nota il 27 novembre”’. (2) Così scrive il Corriere: “Un «nuovo generatore di notizie di tendenza guidato esclusivamente dall'intelligenza artificiale» sostituirà il lavoro dei giornalisti in carne e ossa. Mentre l'Unione europea ha varato l'Ai Act, prima legge al mondo sull'intelligenza artificiale, arriva la notizia che non è uno scenario fantascientifico di una serie tv ma la realtà di Upday, app e sito internazionale di notizie che ha una testata registrata anche in Italia. Nei prossimi giorni la redazione di Milano sarà chiusa: tre giornalisti e una poligrafica perderanno il lavoro nonostante, rivela una fonte al Corriere, la divisione attiva nel nostro Paese generi ancora utili. L'annuncio è stato fatto da Axel Springer, il colosso tedesco (la sede è a Berlino) dell'editoria digitale che oltre ad upday pubblica, tra gli altri, i quotidiani Bild e Die Welt ed è proprietario anche del sito Politico, acquistato nel 2021 per oltre un miliardo di dollari.

L'app era pre-installata sugli smartphone Samsung Galaxy S7 ed era inizialmente concepita come semplice «aggregatore» di notizie, cioè per selezionare articoli o prodotti editoriali curati da altre testate. Col tempo, però, è cresciuta anche come sito di notizie autoprodotte e di contenuti originali, arrivando ad avere redazioni in 16 Stati europei e a essere letta in 34 Paesi sbarcando pure sull'App Store del sistema operativo iOS, quello degli iPhone. Nel 2020 upday aveva circa 25 milioni di utenti attivi, diventando una delle app di notizie più lette in Europa e macinando costantemente utili. Al momento della sua massima espansione, impiegava in tutta Europa circa 150 dipendenti di cui quasi la metà giornalisti.

Nel comunicato Axel Springer non lo specifica, ma progressivamente tutte le redazioni dovrebbero essere smantellate. Le frasi di Thomas Hirsch, Ceo di Upday, lasciano poco spazio all'interpretazione: nel comunicato ringrazia «tutti i colleghi che hanno lavorato con passione e impegno per fare di upday una delle maggiori app di notizie in Europa» e dice di essere impaziente «di vedere come il nuovo prodotto permetterà di sfruttare le opportunità e le possibilità dell'intelligenza artificiale». (3)

L'Associazione Lombarda dei Giornalisti (intervenuta da subito sulla vertenza del direttore e degli altri due colleghi, ndr) ha scritto che “registra con sconcerto la condotta della testata Upday facente capo al gruppo editoriale tedesco Axel Springer che, dopo aver posto in liquidazione a gennaio la divisione italiana con conseguente licenziamento di tutti i giornalisti in organico, ha recentemente pubblicato su LinkedIn un annuncio di offerta di lavoro per un redattore giornalista freelance italiano (con contratto fino a giugno 2025) che dovrà svolgere attività giornalistica da remoto (raccogliere notizie e contenuti video per l'app mobile e il sito web, nonché scrivere articoli di breaking news e servizi) sotto il coordinamento editoriale delle divisioni di Berlino e Londra. L'Associazione lombarda giornalisti ritiene che tutto ciò configuri una continuità editoriale con la testata online upday.com, edita dalla società Upday Italia srl posta in liquidazione e in fase di cancellazione dal registro delle imprese, e costituisca un modo per aggirare l'annunciata chiusura delle attività che ha condotto al licenziamento dei colleghi precedentemente in organico”. (4)

- (1) <https://www.primaonline.it/2019/01/18/283487/classifica-informazione-online-a-novembre-audiweb/> (del 18.01.2019)
- (2) <https://www.agi.it/economia/news/2023-11-30/upday-italia-chisura-licenziamenti-24227418/> (del 30.11.2023)
- (3) <https://www.corriere.it/esteri/23-dicembre-09/axel-springer-sostituisce-giornalisti-l-intelligenza-artificiale-c46917a0-9684-11ee-bac1-7b6df5aa444c.shtml> (dello 09.12.23)
- (4) <http://www.alg.it/alg1/?p=22856> (del 13.03.24)

--- le riflessioni -----

Il rapporto annuale realizzato dai Gruppi Cronisti di Lombardia e Lazio sta diventando un prezioso appuntamento di riflessione sulle emergenze e sulle prospettive della nostra professione.

Lo scorso anno la denuncia sui limiti imposti dalla Riforma Cartabia. Denuncia purtroppo tuttora valida. Anzi, aggravata dall'approvazione nel frattempo dell'emendamento Costa, che vieta la pubblicazione delle ordinanze cautelari. Ancora una volta un provvedimento che strumentalizza la giusta direttiva europea sulla presunzione d'innocenza. La strumentalizza perché introduce limiti e bavagli che nel testo europeo non sono richiesti. Per questo la Fnsi ha sottoposto la questione alle istituzioni europee, sottolineando la necessità di una luce accesa sui gravi rischi per la libertà di stampa in Italia. Il focus del rapporto di quest'anno sull'Intelligenza Artificiale ci richiama alla riflessione su quella - con ogni probabilità - è e sarà la novità più importante di questi anni anche per i giornalisti e l'informazione. Vale per questo la pena ribadire che l'innovazione tecnologica non può essere fermata. La storia ce lo insegna. Può però essere regolamentata. Ed è in questa direzione che dobbiamo spendere il nostro impegno. Così come l'innovazione non è di per sé buona o cattiva. Dipende sempre dall'uso che se ne fa.

Di fronte ai grandi cambiamenti bisogna reagire sempre con lo stesso approccio: riaffermare i principi fondamentali e guidare le novità nella direzione più corretta per rafforzarli.

Nel caso dei giornalisti vuol dire capire in cosa l'IA può essere una opportunità per aumentare la qualità del nostro lavoro. Solo per fare qualche esempio, è indubbio che può essere preziosa per lavori di ricerca, per incrociare dati, per analizzare documenti. Per questo, più che mai serve l'indispensabile contributo dell'intelligenza umana. E tutto questo deve essere fatto pretendendo rispetto e giusta remunerazione per il lavoro giornalistico. Questa è la sfida da portare agli editori: rifiutare il consueto approccio che vede nell'innovazione l'ennesima occasione per ridurre i posti di lavoro e le retribuzioni, e chiedere invece investimenti (innanzitutto in formazione) per offrire ai cittadini una informazione migliore.

Accettare la sfida ed essere i protagonisti di questo cambiamento, proponendosi come il motore di una professione sempre più autorevole e qualificata. E, su queste basi, rimettere al centro la dignità del lavoro: quindi, non avere timore di chiedere retribuzioni adeguate, cominciando dal porre fine allo scandalo del precariato dilagante.

Vittorio Di Trapani
Giornalista, presidente Fnsi

Il Corriere della Sera è un giornale antico e moderno, è nato nel 1876, ha raccontato la storia del paese, è cresciuto con l'Italia ma al tempo stesso è il giornale della trasformazione digitale con il più alto numero di abbonati web in Italia. La rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo non può mai farci dimenticare che il principale ruolo di un grande giornale e la responsabilità primaria dei giornalisti sia comprendere la società, raccontare con onestà la realtà, esprimere opinioni che aiutino i cittadini a comprendere i problemi e non a schierarli con faziosità.

Verso l'intelligenza artificiale dobbiamo assumere un atteggiamento aperto e al tempo stesso prudente. Puoi migliorare la routine del nostro lavoro, può aiutarci a svolgere con rapidità le operazioni di ricerca e a comprendere con esattezza l'universo dei nostri lettori. Sapendo bene però che la correttezza della raccolta dei dati è un punto fondamentale così come può esserci un 'lato oscuro' dell'intelligenza artificiale che può generare campagne di disinformazione e fake news. Abbiamo visto che in tutti questi anni quello che ci bombarda nell'universo dei social network non è sufficiente a renderci informati perché molto spesso le notizie non sono complete. Per fare il giornalista oggi non bastano più le competenze di un tempo, ci sono nuove conoscenze che si aggiornano momento dopo momento. Solo pochi anni fa l'articolo era semplicemente l'inizio e la fine di un percorso, adesso l'articolo è l'inizio di una strada di cui non conosciamo la fine perché sul digitale può essere letto da una platea tendenzialmente infinita.

Per orientarsi c'è bisogno di selezione, oggettività, professionalità e un'agenda giusta che ci faccia capire quali sono le priorità. In un giornale, in un sistema d'informazione il lavoro professionale dei giornalisti diventerà ancora più determinante. Le verifiche scrupolose dei fatti, la capacità di raccontarli con chiarezza e di legarli al contesto giusto sono gli elementi che non debbono farci rinunciare al lavoro umano per sostituirlo con le macchine, anche le più evolute. L'informazione deve necessariamente aprirsi al futuro non perdendo però mai se stessa.

Luciano Fontana

Giornalista, direttore del Corriere della Sera

Intelligenza artificiale: non esiste parlare di ieri, ma solo di oggi e ovviamente del domani, con qualche certezza: in Rai esiste un tavolo aziendale, nato su impulso della Presidente Marinella Soldi, diviso in cinque sotto tavoli, e il primo riguarda le News. Nelle redazioni regionali c'è molto fermento e tanti colleghi, pieni di entusiasmo e di conoscenza, hanno presentato una serie di proposte per l'impiego dell'intelligenza artificiale nei processi di lavoro: si va dal taglio automatico delle fotografie che vengono pubblicate sui nostri siti Internet alla scansione delle email di redazione, fino all'ottimizzazione della pubblicazione di post sui social affidando a un software la tempistica della pubblicazione. Tutte proposte che devono trovare una strada percorribile sia da un punto di vista editoriale sia naturalmente da un punto di vista sindacale, per poter raggiungere l'obiettivo di un uso dell'IA efficiente, consapevole e trasparente. Ha preso forma qualche mese fa anche il Rai Media Lab, nato su iniziativa di Fabio De Ponte, brillante caposervizio della TGR Piemonte, con competenze specifiche. Il primo nucleo era composto di alcuni giornalisti TGR e di un gruppo di colleghi del Centro Ricerche Rai di Torino. È rapidamente cresciuto e attualmente coinvolge colleghi di tante redazioni TGR (Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Alto Adige, Friuli, Molise, Toscana, Sardegna, Umbria), di Rainews, del TG3, del TG1. Il gruppo è nato per mettere in rete idee e competenze interdisciplinari tra figure professionali diverse, in modo concreto e informale. Tra gli obiettivi, quello di arrivare a strumenti realizzati in casa Rai ed evitare l'impiego di software chiusi di aziende private. Queste ultime, infatti, non offrono garanzie né sul comportamento dei propri programmi né sulla propria continuità e affidabilità nel tempo. In altre parole, e uso anche qui le parole dei colleghi più esperti di me, lo scopo è quello di evitare l'uso di algoritmi opachi, sui quali non possiamo avere alcun controllo. Pensiamo che il tema, importante per qualsiasi azienda, sia cruciale per chi fa servizio pubblico. Fra le tante idee sviluppate o da sviluppare ecco le più interessanti: usare modelli linguistici per analizzare i testi dei nostri servizi, in relazione sia al rispetto della par condicio sia del linguaggio di genere; il riconoscimento delle immagini sensibili (per esempio, in servizi sulla guerra, possono capitare parti di cadaveri che si intravedono e che sono sfuggite al montatore) per permettere all'autore del servizio di valutare se eliminarle; l'automatizzazione delle attività di rendicontazione sugli ospiti, sulla par condicio, sulla distribuzione di genere, grazie al riconoscimento facciale; la sottotitolazione dei servizi su web e app, in modo da renderli accessibili ai non udenti; il lettore automatico di tutti i testi per i non vedenti (e descrizione se possibile dei servizi).

Roberto Pacchetti

Giornalista, condirettore Tgr Rai

Scrivereste mai un articolo con penna e calamaio? Probabilmente no. E con una vecchia macchina per scrivere, quelle dove ogni tanto il nastro si inceppava e si incastrava e dovevate sporcarvi le mani di inchiostro per rimuoverlo o per cambiarlo? Penso che anche in questo caso la risposta sarebbe un bel no. Il vostro computer portatile o il vostro tablet o il vostro smart phone vi sembrano più affidabili e rassicuranti. Eppure gli amanuensi del 1455 rimasero a bocca aperta quando Gutenberg stampò il primo libro nella storia dell'umanità. Per la cronaca era una copia della Bibbia. Molti 'posti di lavoro andarono via via persi. Vi ricorda qualcosa? Certo, è quello che si dice dell'intelligenza artificiale, anche nel settore del giornalismo. Molto cambierà, si prevede, e il numero dei giornalisti si ridurrà. In realtà nessuno sa come andrà a finire ed è presto per tirare conclusioni.

Chi scrive questo articolo nel 1455 non era ancora nato. Ma era in redazione all'Ansa quando agli inizi degli anni '90 arrivarono i primi computer. Erano degli scatoloni cubici con uno schermo nero e i caratteri verdi. Ricordo il periodo sperimentale in cui ancora scrivevamo con le macchine per scrivere che alternavamo ai nuovi computer. Era tangibile il passaggio di un'era. Quei cubi grigi sulle nostre scrivanie erano il futuro. Pochi giorni fa passeggiando in un corridoio-museo dell'Ansa ne ho visto uno. E' sistemato dentro a una teca di vetro come un'immagine del passato. Rappresentava il futuro circa 30 anni fa. Adesso è un cimelio da guardare con tenerezza. Insomma per parlare dell'intelligenza artificiale applicata al giornalismo dobbiamo sempre ricordare che il progresso - per fortuna, dico io - non può essere fermato. Fa parte della storia dell'uomo. Così come le paure che la modernità ci pone davanti. L'ignoto è sempre inquietante e, francamente, dell'intelligenza artificiale e di tutti i suoi possibili, potenziali e futuri sviluppi nessuno, in realtà, sa nulla. Viene in mente il film visionario di Stanley Kubrick, quando in una nave spaziale il super computer centrale chiamato Hal 9000 prende il possesso della situazione e uccide uno ad uno i componenti dell'equipaggio fino a che l'ultimo rimasto uccide Hal. Il super computer aveva sviluppato la sua intelligenza ed era arrivato ad avere sentimenti. Fantascienza? La risposta non c'è, ma l'uomo ha immaginato che questo potrebbe accadere. Alla fine l'unica riposta possibile è che il futuro dipenderà da noi, dalle nostre scelte. Quindi cercando di dare un senso a questo articolo: se il giornalismo si affiderà all'intelligenza artificiale pensando che questa possa alla fine sostituirsi all'uomo compirà uno sbaglio. Se useremo l'intelligenza artificiale per migliorare il nostro lavoro e la sapremo gestire faremo grandi passi avanti e il giornalismo del futuro avrà enormi possibilità di crescita.

Pensate al nucleare. Il nuovo nucleare pulito e controllato può aiutare l'umanità nella sua transizione ecologica. Questa scuola di pensiero sta crescendo in Europa nella speranza che l'umanità possa fermare la corsa verso il baratro dell'inquinamento globale senza ritorno. Tuttavia, il nucleare può essere usato per costruire armi distruzione di massa. Le cosiddette armi nucleari tattiche, che dalla descrizione, sembrano bombette tascabili, sono molto più potenti delle bombe che rasero al suolo Hiroshima e Nagasaki. Con un coltello puoi affettare il pane che servi in tavola e puoi uccidere un uomo. Alla fine dipende sempre da noi.

Io penso che, nel calcolo tra rischi e opportunità, il giornalismo può trarre vantaggio da un uso consapevole e razionale dell'intelligenza artificiale. Ma naturalmente servono regole e leggi, perché il rischio vero è quello che riguarda le fake news e la disinformazione che, con l'intelligenza artificiale, avranno armi nuove e potenti da poter usare. Dovremo essere rigorosi sulla trasparenza nei confronti dei lettori e su un controllo attento da parte dell'uomo. La qualità che chiediamo al giornalismo dei nostri tempi dovremo chiederla anche al giornalismo del futuro che sarà molto diverso da quello che conosciamo. Sicuramente molto più veloce dell'attuale giornalismo che già sembra correre come una

Ferrari. Ma la qualità si baserà ancora su regole molto semplici: citazione e controllo delle fonti, verifica delle notizie, qualità nella scrittura, chiarezza e semplicità, onestà e aderenza alla realtà dei fatti, lead facilmente leggibili, titoli semplici e netti, rispetto del lettore.

Le regole del giornalismo non sono mai cambiate, anche se sono cambiati continuamente gli strumenti che abbiamo usato e che usiamo. Per un giornalista d'agenzia come me basta ricordare che le prime grandi agenzie di metà ottocento usavano i piccioni viaggiatori per mandare i loro messaggi. E se oggi potessimo leggere un bigliettino legato alla zampetta di un piccione scopriremmo che quella notizie non era molto diverse da quella che scriviamo oggi sui nostri tablet.

Non dobbiamo avere paura dell'intelligenza artificiale. Dobbiamo, semmai, avere paura dell'uso che potremmo farne.

Stefano Polli

Giornalista, vicedirettore dell'agenzia ANSA

L'avvento dell'Intelligenza Artificiale nel giornalismo italiano - ineluttabile, ancorché in ritardo, ormai quanto l'avvento della tecnologia e dei social nell'ultimo decennio - solleva una serie di questioni etiche cruciali. Se da un lato l'uso di algoritmi per la scrittura automatizzata di articoli è inevitabile nell'editoria moderna (rimando al Report 2023 sul giornalismo digitale svolto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti a firma di Alessia Pizzi), dall'altro sorge il dilemma della responsabilità che sta alla base della professione giornalistica e che distingue il lavoro del giornalista dal cicaliccio universale dei social. Chi è dunque responsabile per il contenuto generato dall'IA? Mancando un autore umano, lo scrivo da ex presidente del Consiglio di Disciplina dell'OdG della Lombardia, l'attribuzione di responsabilità diventa sfocata, offuscando anche il codice deontologico giornalistico. A meno che non ci si voglia accontentare di appesantire il fardello già notevole dei direttori di testata (che rispondono ad una legge scritta quando l'avvento di Internet non era nemmeno immaginabile).

La questione, a mio parere, viene ancor prima di un'analisi sul possibile ma non scontato impatto dell'IA sul tessuto occupazionale delle imprese editoriali. Come ha detto il professor Charlie Beckett, direttore e fondatore di Polis, think-tank giornalistico del Dipartimento Media e Comunicazione presso la London School of Economics and Political Science (LSE) in un'intervista di un anno fa (1): "Se è così facile farti rimpiazzare, probabilmente non dovresti fare il giornalista".

Uno dei rischi maggiori che vedo, ad esempio, applicando stabilmente una profilazione sempre più dettagliata dei lettori, è l'omogeneizzazione dell'informazione. Gli algoritmi tendono a confinare i lettori in una bolla informativa, presentando solo ciò che coincide con le loro precedenti scelte di lettura. Questo può amplificare le disuguaglianze cognitive, limitando l'accesso a punti di vista diversi e favorendo la polarizzazione dell'opinione pubblica. Inoltre, c'è la concreta possibilità che l'IA nel giornalismo privilegi l'efficienza a discapito della qualità. Mentre i giornalisti (umani) possono dedicarsi all'approfondimento e all'analisi critica, e questo è un aspetto decisamente positivo dell'IA, gli algoritmi sono limitati nella loro capacità di comprendere contesti complessi e sfumature linguistiche. Ciò potrebbe portare a una diminuzione della diversità e della profondità dell'informazione disponibile ottenendo l'effetto opposto a quello desiderato: anziché "liberare" le risorse creative e di approfondimento del giornalista, costringerlo a compiti esclusivamente di controllo che rischierebbero di sminuire la sua portata professionale equiparandolo a quegli operai passati dalla catena di montaggio al monitoraggio, altrettanto alienante e ripetitivo, del lavoro dei robot in fabbrica. Un altro aspetto critico è la trasparenza degli algoritmi e dei criteri utilizzati per selezionare e presentare le notizie. Senza una chiara comprensione di come funzionano, i lettori potrebbero essere ingannati o manipolati dall'IA. La trasparenza diventa quindi fondamentale per garantire l'affidabilità e l'eticità del giornalismo basato sull'IA.

Per affrontare queste sfide, è necessario un approccio "olistico" che combini l'efficienza dell'IA con l'etica e la responsabilità umana. Gli editori devono implementare norme e linee guida chiare sull'uso dell'IA nel giornalismo, assicurando che sia utilizzata in modo responsabile e trasparente. È essenziale mantenere un equilibrio tra automatizzazione e intervento umano, garantendo che i giornalisti mantengano un ruolo centrale nella selezione, nell'analisi e nell'interpretazione delle notizie. Inoltre, la formazione etica deve essere parte integrante del percorso formativo dei giornalisti e degli sviluppatori di IA. Questo garantirebbe una maggiore consapevolezza degli impatti etici dell'IA nel giornalismo e favorirebbe la creazione di strumenti e pratiche più etiche e responsabili. Per

quanto la modernità ci costringa tutti a una sana dinamicità, nel giornalismo rimane inalienabile il vecchio e sano principio del rispetto per i lettori e per la notizia. Questo è il solito faro da seguire.

Paolo Colonnello

Giornalista, già presidente del consiglio di disciplina dell'OdG della Lombardia

(1) https://www.huffingtonpost.it/dossier/fintech/2023/09/26/news/lintelligenza_artificiale_non_licenzia_il_giornalista_lo_aiuta-13442638/

“Generale, l’uomo fa di tutto, può volare, può uccidere, ma ha un difetto, generale, può pensare...”, così Bertold Brecht nella sua poesia “generale”, inno alla pace e al pensiero critico. Partendo da altre premessa e da altre scelte, etiche e religiose, incontriamo anche le parole di Papa Francesco nel suo ultimo messaggio sulle comunicazioni sociali dedicato all’intelligenza artificiale: “...deve formarsi un nuovo tipo umano dotato di una più profonda spiritualità, di una libertà e di una interiorità nuove... spetta solo all’uomo decodificare il senso... gli algoritmi non sono neutri...”. Di fronte alla innovazione si incontrano, nella riflessione e nella proposta, due umanesimi che non demonizzano le trasformazioni, ma non rinunciano alla centralità della persona, al pensiero critico, al discernimento.

L’intelligenza artificiale racchiude sfide, opportunità, ma anche il rischio di produrre nuova omologazione, di imporre il pensiero unico, di amplificare i territori della finzione e della propaganda, a scapito di quelli della libera circolazione delle opinioni, anche le più urticanti, senza le quali non può esistere il pensiero critico, la libertà di informare e di essere informati. Lo stesso ordinamento democratico, così come lo abbiamo conosciuto in questi decenni, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Quello che deve preoccuparci non è solo il “testo” della innovazione, ma il contesto. Il contesto oggi è rappresentato dalla rinuncia, da parte degli organismi internazionali, Onu in testa, a ricercare una normativa che anteponga il pubblico interesse alle aspirazioni di imprese che hanno ormai assunto il dominio sugli algoritmi, sino a condizionare le politiche degli stati e della stessa Ue. Stefano Rodotà, dei giuristi più attenti alla ricerca di un equilibrio tra innovazione, libertà e diritti, aveva indicato la strada della concertazione tra interessi contrastanti e la necessità di far sempre prevalere il diritto alla conoscenza, l’equa distribuzione delle opportunità, il dibattito pubblico. Questo non è accaduto e non sta accadendo. Si aggiunga che la libertà di informazione e il pensiero critico, sono sempre più nel mirino di regimi di vario colore e natura, e che, nel mondo stanno crescendo i bavagli e la “caccia” a croniste e cronisti. In questo contesto l’intelligenza artificiale può diventare strumento di conoscenza e di ricerca, basti pensare alle applicazioni nei settori della scienza, della medicina, ma può anche essere utilizzata a sostegno della finzione della propaganda, della sostituzione della finzione alla realtà, in forme ancora più sottili e pervasive di quelle presenti. Senza cedere alla negazione e al rifiuto integrale e integralista, bisogna insistere sulla centralità della persona, sulla formazione globale, sul possesso dei nuovi alfabeti, sulla capacità di svelare inganni e artificiosità”, questo richiede anche la formazione di mediatori di professione, tra questi i giornalisti, capaci di leggere le trasformazioni, di interpretarle, di segnalare i rischi. Sapranno e vorranno le nostre istituzioni di governo di approntare un simile piano? La scuola sarà dotata delle necessarie strumentazioni per varare un vero e proprio piano nazionale per alfabetizzare insegnanti e studenti? Allo stesso modo, per quando riguarda i media, politica ed editori capiranno mai che la distruzione di questo settore, comporta rischi per la stessa dialettica democratica?

Nell’attesa, forse vana, che chi di dovere risponda a queste domande, sarà il caso di usare tutte le risorse a nostra disposizione, a partire da quelle delle istituzioni dei giornalisti, per concentrare l’attenzione sui corsi di formazione, investendo sul capitale umano, ricordando, anche a noi stessi, che anche il giornalista ha un difetto per il moderno Generale perché “Può pensare...”

Giuseppe Giulietti

Giornalista, ex deputato, già presidente Fnsi

Un'amica che può diventare molto pericolosa. Lo dicono gli scienziati, che hanno proposto una pausa o almeno una moratoria all'interno dei laboratori. L'intelligenza artificiale va tenuta sotto controllo, ma il mondo non si ferma, né rallenta, perché la regola del guadagno batte tutte le altre. E sarà così anche nel campo del giornalismo.

Se non stiamo attenti, il nostro lavoro potrà uscire massacrato da questa fase di sviluppo della tecnologia. Ci hanno avvertiti più di un anno fa, ma non sta succedendo nulla. Abbiamo passato il 2023 a discuterne, abbiamo capito che faremo notiziari sempre più veloci ma più piatti e che perderemo posti di lavoro in un settore dove già pochi investono danaro. Nessuno muove un dito. Sembriamo in attesa, ma di cosa? Una legge, una norma dell'Europa, magari un contratto che non si vede da dieci anni, chi deve intervenire? La risposta è: tutti! Lo Stato, il sindacato, le redazioni possono stabilire regole per utilizzare o fermare i robot. Così l'azienda, il direttore della testata, il caposervizio, ma anche ciascuno di noi può fissare la regola che intende seguire, come singolo professionista può tenere a bada le macchine e impedire che prendano il sopravvento. Alcuni giornali americani hanno scritto norme interne. In Italia, è recente la decisione di Mediaset di proibire l'uso delle proprie immagini per l'addestramento delle macchine artificiali. Il settore delle foto e dei video è preoccupante. Fino a pochi anni fa il buon servizio di cronaca era quello corredato di immagini. Oggi non è più così. Il vero e il falso sono confusi, ci vuole una radiografia per distinguerli! Il lavoro è diventato più complicato, la tecnologia aiuta chi ha fretta e vuole fare calcoli e sondaggi, chi intende spendere poco, non chi ha il dovere pubblicare la verità. Sbrighiamoci, prima che l'onda dell'uniformità e della banalità invada i nostri mezzi di comunicazione. Non c'è nulla da attendere: ciascuno si assuma la propria responsabilità, nel posto che occupa, in base all'incarico che gli è stato affidato. Se scriviamo, promettiamo al lettore: io non copio, non uso assistenti elettronici e se mi dovesse capitare ti avvertirò. Se a mezzanotte, in pochi istanti chiederò a una Chat generativa di scrivere al posto mio il "coccodrillo" di un personaggio finito al camposanto, te lo dirò, non ti imbroglierò.

Un giornalista deve essere credibile, se vuole che il cittadino lo compri e lo legga. L'Intelligenza artificiale propone un'informazione piatta, uniforme, di scarsa fattura, mentre la democrazia ha bisogno di qualità, di professionalità, di "notizie" (lo scrivo tra virgolette) cioè di informazioni vere che, solo gli esseri umani possono dare. Anche se non sempre ci riescono.

Vittorio Roidi

Giornalista, già segretario Odg e presidente Fnsi

In Italia l'introduzione dei computer nelle redazioni suscitò fra i giornalisti preoccupazioni e angosce analoghe a quelle create oggi dall'arrivo dell'Intelligenza Artificiale. Erano gli Anni Settanta. Nel 1968 Stanley Kubrik aveva proiettato sul grande schermo e nell'immaginario collettivo l'angoscia della macchina pensante che si ribella all'uomo e prende il potere. Quella suggestione ebbe presa. I computer erano arnesi sconosciuti e non avevano un nome familiare, sia pure straniero, come adesso. Quelli che facevano i conti, erano "calcolatori". Gli altri, erano chiamati "cervelli elettronici". Il nome enfatico suggeriva l'idea di una macchina pensante, capace di prendere decisioni, anche nelle redazioni. Ci sono voluti decenni e nuove generazioni per superarlo. E ha contribuito l'adozione di un nome meno minaccioso per quelle macchine elettroniche. Tuttavia è vero che con l'IA, la tecnologia fa un nuovo balzo, anche nel campo della cibernetica. Ciò eliminerà altri posti di lavoro tradizionali. Ma credo che le macchine, per quanto veloci, non possano ancora sostituire funzioni complesse del cervello umano, come la creatività, la valutazione critica e il ruolo informativo dei giornalisti. Quanto a quest'ultimo, l'Intelligenza Artificiale può fare buone compilazioni di articoli assemblando notizie prodotte da giornalisti in carne e ossa, dotati di capacità critiche che le macchine, per quanto veloci, non sanno emulare. Nel 1964 Marshall McLuhan, ci insegnò che i media "hanno esteso" le capacità umane (di cacciare, portare pesi, comunicare, vedere oggetti lontani o microscopici e anche di elaborare informazioni in minor tempo), ma non hanno sostituito l'uomo che se ne serve. Credo sia ancora così.

Alberto Spampinato

Giornalista, direttore di Ossigeno per l'informazione

Il giornalismo affronta la terza onda travolgente in 40 anni. La prima fu l'introduzione dei computer, la seconda l'avvento di Internet (social annessi), e adesso l'Intelligenza artificiale, AI. Nei primi due casi i giornalisti si sono fatti governare. Ora, forse, c'è ancora tempo per provare a controllare qualcosa, anche se gran parte degli strumenti sono già in mano a Microsoft, Google, Amazon e Facebook. Giganti con una "driven-profit nature", natura orientata al profitto. L'Intelligenza artificiale può aiutare l'informazione. Oppure ucciderla. I giornalisti dovrebbero imboccare tre strade:

1 - Raccontare l'Intelligenza artificiale. Trattare l'AI come ogni altro argomento: studiare, cercare di capire, trovare le notizie. Chi la fa, dove si fa, chi ci guadagna. Ogni redazione dovrebbe creare un team dedicato.

2 - Utilizzarla senza farsi dominare. Riassunti, elenchi, ricerche, traduzioni, correzioni di bozze, va bene. Ma non delegare compiti propri dei giornalisti

3 - Dichiarare sempre quando in un articolo viene utilizzata l'AI.

Qualcuno si è già dato da fare. Nel luglio 2023 il quotidiano inglese The Guardian ha deciso di adottare tre regole: AI si utilizza sul giornale solo se sottoposta alla supervisione umana; AI si utilizza solo nelle situazioni in cui si può migliorare la qualità del prodotto e non la quantità; AI si utilizza solo nei casi in cui siano stati rispettati l'autorizzazione del copyright e l'equa ricompensa.

L'Ansa ha usato AI dal 27 aprile 2020 per i dati giornalieri del coronavirus. La Repubblica l'ha utilizzata nelle tabelle delle elezioni del maggio 2023. Il Corriere della Sera offre ai lettori la possibilità di ascoltare i duecento articoli che ogni giorno vengono pubblicati nel suo sito, letti da una "voce neurale" generata da un'Intelligenza artificiale.

Va tenuto conto che le grandi piattaforme non producono contenuti. AI si "nutre" dei contenuti del giornalismo. Finché resta questa la situazione, si tratta di un punto di forza per il giornalismo. Ricordiamo sempre che l'Intelligenza artificiale non avrebbe potuto scoprire il giro del figlio di Salvini sulla moto d'acqua della polizia (2019), il pestaggio dei detenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (2020), il Capo di gabinetto del sindaco di Roma, Albino Ruberti, che dice a un commensale, a Frosinone: "Inginocchiati o ti sparo" (2022), il ministro Lollobrigida che fa fermare il treno a Ciampino (2023).

Andrea Garibaldi

Giornalista, direttore di Professione reporter

Noi giornalisti la rivoluzione di Internet non l'abbiamo vista arrivare. Quando nel 1969 negli Stati Uniti i primi quattro computer vennero collegati fra loro, uscì solo un trafiletto su un quotidiano locale; e quando molti anni dopo un professore di Pisa riuscì a collegare l'Italia a quella rete, nessuno diede la notizia. Con il web è stato diverso, la voglia di navigare è stata subito travolgente e persino in Italia ci sono stati alcuni pionieri; uno di questi è stato tra i primi al mondo a portare un quotidiano sul web, ma allora nessuno ha capito che quello era il futuro delle notizie. Anche con Google siamo arrivati tardi, e lo stesso è accaduto con i social; salvo adesso pretendere di scegliere le notizie in base al SEO e consolarci delle copie perdute con il numero dei follower, come se fossero la stessa cosa. La rivoluzione digitale l'abbiamo prima ignorata, poi derisa, infine osteggiata e adesso siamo lì che speriamo che i colossi del tech ci lascino, ex lege, le briciole per sopravvivere. Con l'intelligenza artificiale cosa accadrà? Va detto che in questo caso la politica sembra essersi mossa tempestivamente: l'Europa e gli Stati Uniti non hanno atteso gli effetti della tecnologia per mettere delle regole. E i giornali? Per ora dormono ma in base a due sogni diversi e ugualmente sbagliati. Gli editori sperano di aver trovato finalmente un modo per fare un notiziario senza giornalisti; e i giornalisti temono che questa tecnologia sarà il colpo di grazia ad un mestiere in crisi da tempo. Ma sono due prospettive speculari e sbagliate: l'intelligenza artificiale generativa non potrà mai fare grande giornalismo, ma soltanto copiare-incollare e riscrivere cose scritte da altri. Potrà invece essere uno strumento in più nelle mani dei giornalisti per fare un lavoro migliore e magari raggiungere anche persone che non parlano la nostra lingua. Solo il grande giornalismo salverà i giornali dalla crisi.

Riccardo Luna

Giornalista scientifico, già responsabile di Wired Italia

L'Intelligenza artificiale può rappresentare certamente una grande opportunità per tutto il settore dell'informazione, pensiamo a quello che si può fare con l'analisi di enormi dati, con la ricerca dei target dei lettori, con la trasformazione automatica dei contenuti per le diverse piattaforme dove distribuirle, con le traduzioni e le creazioni di grafiche. Ma, tuttavia, non possiamo nasconderci che con l'avvento del Bot ci sono dei rischi legati sia alla perdita di posti di lavoro che di diffusione di 'fake news'.

Uno studio condotto lo scorso anno da Goldman Sachs ha stimato che con l'Intelligenza Artificiale in tutto il mondo sono a rischio circa 300 milioni di posti di lavoro e il giornalismo è sicuramente uno di quei settori destinato ad essere colpito. L'IA offrirà anche l'opportunità di creazione di nuove figure professionali di cui ci sarà sempre più bisogno e, quindi anche il lavoro giornalistico è destinato ad una trasformazione e in tempi rapidissimi. Sono già, infatti, state avviate da tempo attività a supporto delle redazioni con l'IA in diverse Testate in tutto il mondo, anche da noi in Italia, e ciò che al momento possono apparire ai profani solo dei progetti sperimentali diventeranno ben presto prassi e consuetudine. Ciò che dobbiamo pretendere da subito dalle società che sviluppano l'IA sono regole chiare soprattutto come quella di indicare sempre le fonti nel riportare una notizia o un contenuto ripreso dal web, così come il pagamento dei diritti d'autore per uso di immagini, video e testi. Non possiamo permetterci di arrivare in ritardo come già successo con i contenuti giornalistici utilizzati per anni dai motori di ricerca in maniera 'piratesca' per poi arrivare a siglare degli accordi economici con gli editori quando i danni erano già stati fatti. È chiaro che in questo panorama il ruolo del giornalista non può che essere quello di garante della veridicità della notizia, l'unico certificatore della qualità e correttezza dell'informazione. L'unico che anche avvalendosi di questi nuovi strumenti si fa intermediario con il lettore verificando la genuinità delle fonti. Se certi contenuti, quindi, potranno essere creati in maniera automatizzata dall'IA ciò che la macchina non potrà mai sostituire è il lavoro del cronista, colui che va sul posto e racconta quello che vede. Ecco che quindi l'unica salvezza della professione giornalistica resta quella di tornare al vecchio lavoro del cronista, ritornare a 'consumare le suole delle scarpe', come si diceva una volta nelle redazioni ai tempi delle vecchie macchine da scrivere.

Paolo Tripaldi

Giornalista, presidente di Stampa romana

L'intelligenza artificiale, il mantra degli ultimi due anni della bolla internetiana, ha un grande e indiscutibile merito. Come tutte le rivoluzioni, reali o annunciate che siano, ridefinisce le coordinate della nostra professione, agendo all'interno delle dinamiche del giornalismo.

Se consideriamo il giornalismo testimonianza, raccolta di fonti chiuse, presenza anche fisica sui luoghi e nei tempi nei quali accadono gli avvenimenti non dovremmo eccessivamente preoccuparci, in attesa di nuovi balzi nell'evoluzione della specie e delle relazioni sociali. Se consideriamo il giornalismo una enciclopedia del web, allora dobbiamo preoccuparci. Io penso che il giornalismo si definisca nella prima accezione. Il resto, l'enciclopedia del web, è solo produzione di contenuti simil giornalistici e quindi perfettamente duplicabili e quindi certamente aggredibili dall'intelligenza artificiale per come la conosciamo, ovvero la probabilità statistica che a una parola ne segua quasi certamente un'altra che ne completi il senso, alimentata da una massa imponente di dati. Di fronte a questo scenario innervare le redazioni con questo strumento dovrebbe essere inevitabile ma non ci dispensa dalla nostra identità sindacale. Si affronta già oggi l'arrivo delle intelligenze artificiali nelle redazioni (magari non ricorrendo a ChatGPT ma creandone di apposite all'interno delle singole redazioni usando il proprio archivio) usando la leva dell'articolo 42 del CNLG che offre la possibilità ai comitati di redazione di negoziare l'arrivo dei strumenti LLM (large language model) alla stregua di altre innovazioni editoriali di processo. Si deve affrontare domani integrando il contratto nazionale di lavoro con una sezione adeguata, avendo ben chiare le caratteristiche della nostra professione e della propria identità e il ruolo di supporto dell'Intelligenza artificiale senza che questa sostituisca redattrici e redattori e determini ulteriore disoccupazione. Lo sguardo critico deve inoltre condurci ad un po' di sano scetticismo sulla grancassa che accompagna IA. Non tanto sullo strumento - e a questo proposito visto che ormai abbiamo sdoganato il termine intelligenza almeno decliniamolo al plurale (le intelligenze artificiali) - ma sul suo uso e abuso.

Alcuni svarioni recentissimi da Notte di Oscar (Mio capitano e Schettino) ma non solo (vedi i nazisti di colore con la versione video di Gemini di Google) sembrano quasi una impronta digitale di un uso scriteriato ma appunto quella pigrizia e inaccuratezza dimostrano che se non controlliamo i risultati dell'IA, non li verifichiamo, senza la giusta distanza critica rischiamo solo di scrivere una pleora di contenuti a volte utili, altri meno, altri addirittura falsi in grado di scambiare il vero con il verosimile. Quindi rischiamo di accompagnare il giornalismo nella moltiplicazione incontrollata di testi su richiesta di direttori ed editori a diventare ombra di se stesso, camera d'eco dei tempi in cui il quarto potere era un pilastro di una democrazia, senz'altro imperfetta ma certamente autentica.

Lazzaro Pappagallo

Giornalista, membro di Giunta Fnsi

---gli esperti-----

Il nostro settore non può permettersi di essere il ventre molle della rivoluzione artificiale, piuttosto, deve candidarsi a coglierne le opportunità e limitarne i (pesantissimi) rischi. E nonostante sia impossibile tenere il passo in modo sincrono con gli effetti dirompenti apportati soprattutto dall'IA Generativa, credo che i tempi siano abbondantemente maturi per avanzare proposte concrete guidate dal buon senso: condividere buone pratiche per guidare l'adozione della produzione automatizzata nelle redazioni e distinguere la sostanza dalla vacuità delle promesse commerciali, ovvero separare le opinioni dai fatti.

Il caso studio di CounterCloud, raccontato anche nella scheda informativa, pur non essendo l'unico, ci mette davanti alla cruda verità: oggi con pochissimi euro è possibile mettere in piedi un sistema di disinformazione capace di autoalimentarsi anche senza il contributo di esseri umani e di trarre in inganno i lettori. Questo elemento va unito a un altro: l'ecosistema cui il pubblico attinge per leggere notizie è destinato a modificarsi per sempre, si vedano il caso di SGE (Search Generative Experience, di Google) e le prospettive della RAG (Retrieval Augmented Generation). La prima farà sì che tutti i risultati di ricerca online saranno mediati da intelligenza artificiale e che, con buona probabilità, per i lettori sarà quindi più complicato raggiungere con un click la fonte delle notizie. La seconda amplierà questo contesto, apportando ulteriore complessità.

Le potenziali conseguenze sono già misurabili: danni economici alle testate editoriali, erosione del patto di fiducia con i lettori e il (lento?) tramonto degli approcci tradizionali alla professione giornalistica, chiamata ad evolversi per salvaguardare la missione di servizio pubblico e per proteggere una deontologia messa a serio rischio dalla democratizzazione degli strumenti di IA. È il momento di inaugurare la stagione delle proposte, con l'obiettivo di conciliare in modo proficuo gli interessi commerciali delle testate, la loro autorevolezza e la dignità della professione giornalistica. Ecco a mio avviso da dove potremmo iniziare.

1. Non esiste un'unica soluzione per tutte le redazioni. Prima di acquistare e introdurre sistemi automatizzati per la produzione di contenuti in una redazione è fondamentale attuare un'analisi costi-benefici. Diversamente i primi, in questa fase storica, possono superare i secondi. Ad esempio, è utile considerare i seguenti fattori: il numero di persone che operano in redazione, la missione della testata (è diverso se si tratta di un'agenzia o di un quotidiano) e la dimensione del suo archivio.

2. Oltre alla produzione di contenuti, uno degli usi più efficaci dell'IA è quello della ricerca semantica. Un esempio: cercare 'per concetto' episodi di cronaca assimilabili al fatto che dobbiamo raccontare. Attenzione, però: non tutti i sistemi di IA sono ugualmente performanti perché sono costruiti in modo differente. Quelli addestrati a lavorare 'per concetto' spesso non sono quelli più noti ma sono sistemi prodotti da aziende forse meno note al grande pubblico ma più adatte allo scopo. Costruire da zero un sistema di ricerca intelligente può essere più conveniente: si addestra solo su dati interni, si riducono i rischi cyber, si velocizzano i tempi, si riduce il rischio di denunce per furto di dati (ovvero l'uso di contenuti protetti da copyright) e si diminuisce persino l'impatto ambientale. Attenzione, dunque, a ponderare gli acquisti di IA.

3. Introdurre distinzioni tra IA a basso impatto e IA ad alto impatto. Seguendo l'approccio adottato per la stesura dell'europeo AI Act, è opportuno introdurre una distinzione tra IA a basso e impatto e IA ad alto impatto nel settore editoriale e, poi, riconoscerla formalmente a livello sindacale. Alcuni esempi di tecnologie a basso impatto sono, ad esempio, le funzioni di ricerca, dettatura e traduzione basate su algoritmi. Le IA ad alto impatto sono quelle per la generazione di contenuti e per il doppiaggio. Le seconde, infatti, hanno implicazioni più pesanti sia in termini deontologici sia in termini di effetti occupazionali del settore. Una distinzione formale può supportare le trattative e stabilire una piattaforma comune di discussione.

4. Aggiornare il corpus deontologico. Immaginiamo di aver raccolto il virgolettato di una persona e di avere a disposizione, magari, un audio originale con la sua voce. Oggi l'IA ci permette di produrre un audio in cui la persona parla pronunciando esattamente il nuovo virgolettato, anche se nella realtà non l'ha mai fatto. La stessa cosa può accadere con i video. Tecnicamente questa operazione si configura come deep fake – perché non è mai accaduto che la persona ci abbia rilasciato un video pronunciando quelle parole – eppure è prevedibile che verrà considerata come opzione per arricchire, a livello commerciale, i servizi offerti, ad esempio, da un'agenzia. La stessa opportunità si presenta anche per il doppiaggio artificiale e ovviamente per la produzione di foto e immagini artificiali.

5. Vanno stabilite regole chiare per permettere ai giornalisti di lavorare con serenità, nella certezza di operare con il conforto di un panorama normativo aggiornato ai tempi, in attesa che AI Act entri in vigore.

6. Non fare affidamento sui detector. Da tempo sono in vendita detector per il rilevamento della scrittura artificiale. Se ne viene introdotto l'uso in redazione è bene sapere che, a oggi, non sono assolutamente strumenti affidabili, come dimostrato da studi scientifici e inchieste.

7. Favorire i patti sociali all'interno dell'azienda. Se in una redazione viene introdotto l'uso di sistemi di generazione automatica di contenuti e la testata riceve una denuncia per violazione di copyright (ovvero il denunciante suppone che i contenuti prodotti abbiano usato testi protetti da diritto d'autore) la responsabilità di chi è? Del giornalista che non ha curato a sufficienza la filiera di produzione del contenuto? Se si usano i sistemi di IA più diffusi (ChatGPT, Copilot, Gemini etc...) è sicuro al 100% che sia stata compiuta una violazione dei diritti d'autore, come spiegato nella scheda informativa. I nuovi perimetri di responsabilità editoriale devono essere definiti al più presto all'interno delle aziende.

8. Prepararsi ai nuovi metodi di ricerca online delle notizie. Come raccontato all'inizio di questo articolo il modo in cui i lettori cercheranno online le notizie è destinato a cambiare per sempre (SGE e RAG). Le notizie saranno filtrate e sintetizzate dalle IA dei motori di ricerca. Questo snaturerà fortemente la genuinità dei testi giornalistici ed esporrà le testate a possibili conseguenze di tipo legale. Ecco perché è opportuno prestare massima attenzione alla stesura di nuovi accordi commerciali con i motori di ricerca e, se possibile, chiedere di introdurre nel contratto delle forme di indennizzo economico, in caso di controversie, a tutela della testata.

9. Essere consapevoli dell'impatto etico delle soluzioni di IA Generativa. Non si può far finta di non sapere che le soluzioni di IA Generativa presentano implicazioni di tipo etico ampiamente descritte dalla stampa internazionale, dibattute nei più importanti congressi scientifici, discusse a livello politico e denunciate dai più autorevoli addetti ai lavori in tutto il mondo. Sono descritte nella scheda informativa. La consapevolezza collettiva su questi

argomenti è ampiamente sdoganata in alcuni mercati (pensiamo ai mercati del fast fashion e dell'alimentare), ha piena udienza nei consessi internazionali istituzionali e guida persino i criteri di finanziamento del capitale. In attesa degli attesi passaggi formali (l'introduzione di una tassonomia normativa e finanziaria della filiera dell'IA) credo che ogni giornalista debba essere lasciato libero, in coscienza, di decidere se usare o meno i sistemi di IA Generativa, compatibilmente con la linea editoriale e operativa imposta dall'azienda.

10. Una riflessione è d'obbligo anche sui contenuti della prima relazione diffusa ad aprile 2024 dalla Commissione algoritmi, pur nella consapevolezza che non si tratta appunto di una versione definitiva. Ricordiamo come essa abbia lo scopo di valutare l'impatto dell'IA sul settore editoriale italiano e di definire proposte d'azione al Governo, a tutela del lavoro giornalistico ma anche a favore di una sua evoluzione in linea con le innovazioni tecnologiche impresse dallo sviluppo dell'IA. Appare suggestivo, in questa cornice, che FNSI e Ordine dei giornalisti siano stati semplicemente auditi, quando dovrebbero far parte della Commissione in modo permanente, visto che si parla di informazione e di giornalismo. Inoltre, nella relazione, è riportato che la maggior parte dei professionisti svolge attività di tipo «compilativo» e che per questo sarebbe a rischio dal punto di vista occupazionale. Una affermazione del genere sul lavoro dei giornalisti, fino ad ora definito autoriale e professionale, ci si aspetterebbe che venisse smentita o quantomeno corretta. Sarebbe poi auspicabile un'analisi o una stima dell'impatto algoritmico sul mercato editoriale specificamente italiano – ma per ora non ve n'è traccia - e l'auspicio è che possa essere realizzata quanto prima. Meritevole di riflessione il passaggio in cui è scritto che l'IA incide positivamente sulla produttività dei professionisti dell'informazione. Anche questo appare azzardato: visti i tempi che si prospettano, i giornalisti avranno bisogno di più tempo, maggiore profondità di analisi, e qualità non è normalmente sinonimo di velocità. Nello specifico viene anche affermato che i giornalisti potranno affidarsi ai detector (oggi fallibili) quando nemmeno esistono ancora le filigrane. Così come appare verrà formulato, a mio avviso si tratta di un passaggio irricevibile. Analogamente sembra rischioso suggerire ai professionisti di firmare i pezzi con filigrana digitale: finché non potremo usare le filigrane con una sicurezza del 100% (il che equivale a sapere che non possono essere hackerate) questa soluzione rischia di ritorcersi contro, anche a livello penale. Molto positiva invece la volontà espressa di vincolare i fondi a sostegno dell'editoria sulla base di vincoli human-centered e la proposta di condividere modelli di licenza, anche collettivi, per fronteggiare la rivoluzione dei motori di ricerca, filtrata sempre più dall'IA.

Nicoletta F. Prandi
Giornalista e saggista

Come adattarsi all'ondata di contenuti sintetici sempre più realistici? Sam Gregory, direttore dell'ong Witness che da anni usa video per documentare violazioni dei diritti umani nel mondo, ha fatto un'analisi a caldo di come una tecnologia come Sora possa avere un impatto sulla fiducia in ciò che vediamo. Si tratta del nuovo modello text-to-video di OpenAI, in grado di produrre video sintetici di grande realismo da istruzioni testuali. Anche se non ancora aperto al pubblico, OpenAI ha diffuso vari esempi di video così prodotti. (Ma già un altro prodotto è disponibile: StableVideo, ndr).

Fino ad oggi, spiega Gregory in vari post sui social media, i punti di vista multipli sono stati un buon punto di partenza per valutare se un evento è realmente accaduto così come il contesto in cui è avvenuto. Inoltre, in quasi tutti gli episodi di violenza da parte dello Stato o della polizia viene contestato cosa è successo prima/dopo l'accensione di una telecamera che magari riprende un'azione o presunta reazione. Oppure, una ripresa traballante, fatta da qualcuno con una videocamera a mano, è un "potente indicatore di credibilità emotiva", di autenticità. Ma ora ci troviamo di fronte a video sintetici realistici che possono adottare diversi stili, anche quello amatoriale. O ad angoli di ripresa multipli, la possibilità di creare contemporaneamente più punti di vista e angolazioni della telecamera sulla stessa scena. E la possibilità di "aggiungere video (essenzialmente out-paint per i video) avanti e indietro nel tempo da un fotogramma esistente". [L'outpainting è una funzione, in generatori di immagine come DALL-E, per estendere un'immagine oltre i suoi confini originali].

"L'abilità più interessante di Sora - commenta anche il ricercatore Erik Salvaggio - guardando alle specifiche tecniche, è che può rappresentare scenari multipli che si 'concludono' con una data immagine. Credo che questo sarà oggetto di discussione in alcune conferenze sulla disinformazione" (...) Supponiamo di avere un video sui social che inizia dal momento in cui la polizia inizia a usare la forza in modo ingiustificato contro una persona in strada". Le specifiche tecniche dicono "che si possono creare senza soluzione di continuità fino a 46 secondi di video sintetico che termina nel punto in cui inizia il video della violenza. Ciò che accade in quei 46 secondi è guidato dal tuo prompt, che si tratti di un adolescente che lancia una bomba a mano contro un poliziotto sorridente o di un uomo gentile che offre fiori alla polizia arrabbiata". In un certo senso, commenta ancora Gregory, "i video realistici di eventi fittizi si avvicinano alle attuali modalità di condivisione di video e immagini shallowfake (ad esempio, video mal contestualizzati o leggermente modificati trasposti da una data o da un'ora a un altro luogo), in cui i dettagli esatti non contano, purché siano sufficientemente convincenti rispetto alle ipotesi". (Uno shallowfake, come ho raccontato più volte, è un video reale che è stato manipolato con semplici strumenti di editing a fini di propaganda. Si chiama così in contrapposizione a deepfake perché non usa l'intelligenza artificiale).

Ma torniamo a Gregory. Il problema, dice, è che nei video realistici di eventi che non sono mai accaduti (come quelli prodotti da Sora e non riadattati o decontestualizzati da video reali) "mancherebbe la possibilità di cercare il riferimento - cioè quello che facciamo ora con la ricerca shallowfake, quando usiamo la ricerca inversa di un'immagine per trovare l'originale, o la funzione About this Image di Google". "Con l'espansione del text-to-video e del video-to-video - conclude Gregory - dobbiamo capire come rafforzare la fiducia e garantire la trasparenza dei media, approfondire le capacità di rilevamento, restringere gli usi inaccettabili e pretendere la responsabilizzazione di tutta la filiera dell'AI".

Vorrei allacciarmi a queste considerazioni per aggiungere alcune riflessioni. Forse dovremmo rovesciare il paradigma, e invece di preoccuparci solo di quello che, nel mondo informativo, potrebbe essere sintetico/ falso/ decontestualizzato, pensando a come

individuarlo e dimostrarlo (etichettarlo prima, sbugiardarlo poi), concentrarci semmai su ciò che è o vorrebbe essere autentico/ verificato/ contestualizzato. Perché ammesso e non concesso che riusciremo, in un modo o in un altro, a bollare e bollinare come AI gran parte dei contenuti sintetici che circoleranno (ma al momento sono quasi tutti concordi nel dire che almeno una parte sfuggirà a questa capacità di individuazione), il crollo di fiducia nell'informazione rischia di risucchiare tutto il resto, come l'acqua di un lavandino stappato, inclusi i video, le foto, gli audio, le dichiarazioni, le notizie, le informazioni autentiche.

Allora, se c'è questo rischio, bisogna investire nel verificare e contestualizzare tutto quello che viene immesso in circolo dai media o da chiunque voglia fare informazione. Ricostruire e mettere a disposizione tutta la filiera non solo dell'AI, ma dei contenuti autentici. Permettere a tutti di risalire la corrente del flusso informativo a ritroso. I lettori come salmoni, esatto. Ogni artefatto informativo per quanto minuscolo non dovrebbe essere una monade slegata dal resto, ma dovrebbe avere una serie di connessioni che permettano di capire da dove arriva, che percorso ha fatto, assieme a chi o cosa altro stava, come è mutato, come è stato tagliato o modificato. E i lettori a quel punto dovrebbero abituarsi al fatto che se vedono 4 foto buttate così, de botto, senza senso, in un post social così come su una pagina cartacea di un giornale, senza tutto quel contorno di informazioni che possono decidere o meno di andare a testare e verificare, ecco allora non vale la pena manco di fermarsi a guardarle. Certo, tutto ciò implica, da un lato, uno sforzo aggiuntivo da parte di chi fa informazione; dall'altro, di abituarsi a essere molto più trasparenti sulle modalità con cui si lavora, e questo è qualcosa che suscita sempre molta resistenza. Ma credo che alla fine sarebbe un vantaggio per tutti.

Carola Frediani

Giornalista, autrice della newsletter 'Guerre di Rete'

L'avvento dell'intelligenza artificiale (IA) nel settore dell'informazione sta trasformando radicalmente il modo in cui vengono prodotte, distribuite e percepite le notizie e le immagini. Questa rivoluzione tecnologica presenta indubbiamente molte opportunità ma solleva anche questioni complesse relative alla deontologia, alla proprietà intellettuale, all'occupazione e all'impatto sul pubblico. Esaminiamo questi temi più da vicino per comprendere come l'IA sta ridefinendo il panorama dell'informazione e quali sfide dobbiamo affrontare.

Con l'IA, la creazione di contenuti visivi diventa più accessibile e efficiente. Gli algoritmi possono generare immagini realistiche partendo da semplici descrizioni testuali, rendendo la produzione di materiale illustrativo meno costosa e più rapida. Questo potrebbe democratizzare la produzione dei media, consentendo a più voci di essere ascoltate. Tuttavia, questa facilità di creazione solleva interrogativi sull'autenticità e la fiducia. La capacità dell'IA di generare notizie e immagini realistiche apre la porta a manipolazioni e abusi, sollevando preoccupazioni etiche significative. Le immagini false o manipolate possono diffondersi rapidamente, influenzando l'opinione pubblica o danneggiando individui e organizzazioni. La deontologia professionale richiede quindi un rigoroso controllo editoriale e l'adozione di standard etici elevati per garantire che l'uso dell'IA sia responsabile e trasparente. L'IA sfida le nozioni tradizionali di autorialità. Chi possiede il diritto d'autore di un'immagine generata dall'IA? L'operatore dell'algoritmo, il creatore dell'algoritmo o nessuno? Queste domande complesse riguardanti i diritti di proprietà intellettuale richiedono un aggiornamento delle legislazioni per riflettere le nuove realtà tecnologiche. L'automazione portata dall'IA potrebbe anche ridurre il bisogno di fotografi, grafici e altri professionisti dell'immagine nell'informazione. Sebbene ciò possa aumentare l'efficienza e ridurre i costi, comporta anche la perdita di posti di lavoro e richiede una riflessione su come ricollocare le competenze umane in un mondo sempre più automatizzato.

Il rischio maggiore per il pubblico è l'ondata di informazioni false o ingannevoli prodotte dall'IA, che potrebbero diventare così pervasive da alterare la percezione della realtà. Di fronte a un tale flusso, il discernimento tra vero e falso diventa sempre più difficile, minando la fiducia nelle fonti di informazione e nelle istituzioni. L'arte di creare falsi fotografici non è affatto un'invenzione moderna; essa affonda le proprie radici ben prima dell'avvento dell'intelligenza artificiale, risalendo all'era della camera oscura. Fin dall'invenzione della fotografia, artisti e manipolatori hanno esplorato metodi per alterare le immagini, che si trattasse di modificare negativi, combinare più immagini o ritoccare fotografie stampate per alterare la percezione della realtà. Queste tecniche richiedevano però tempo, abilità e attrezzature specifiche. Oggi, l'avvento dell'IA ha portato questa capacità di manipolazione a un livello completamente nuovo. Grazie all'intelligenza artificiale, la creazione di immagini false non solo è diventata più rapida e accessibile, ma anche incredibilmente realistica. Algoritmi avanzati possono ora generare immagini da zero o modificare esistenti in modi che sono difficili da distinguere dalla realtà per l'occhio umano. Questo salto qualitativo nella facilità e nella qualità della manipolazione fotografica solleva nuove e urgenti preoccupazioni. Mentre in passato la creazione di un falso fotografico richiedeva un'abilità specifica e un notevole impegno di tempo, oggi, l'IA consente a chiunque abbia accesso a questi strumenti di generare rapidamente immagini false con pochi clic. Questa democratizzazione della manipolazione fotografica significa che il volume e la sofisticatezza dei falsi possono aumentare esponenzialmente, rendendo sempre più arduo per il pubblico distinguere tra ciò che è reale e ciò che non lo è. Pertanto,

mentre navighiamo in questa nuova era, è imperativo sviluppare meccanismi robusti per verificare l'autenticità delle immagini e educare il pubblico su come riconoscere potenziali falsi. Solo affrontando proattivamente queste sfide potremo sperare di preservare l'integrità dell'informazione nell'epoca dell'intelligenza artificiale. Difendersi dalle fake news nell'era dell'intelligenza artificiale richiede un approccio olistico che coinvolga individui, tecnologia, e strutture normative.

Ecco alcune strategie chiave: L'educazione ai media è fondamentale. Imparare a valutare criticamente le fonti, comprendere il contesto di una notizia, e riconoscere i segni di potenziali manipolazioni sono competenze essenziali. Ciò include il controllo delle fonti, la verifica incrociata delle informazioni con più report, e l'apprendimento su come le notizie vengono prodotte e diffuse. Numerose organizzazioni si dedicano alla verifica dei fatti e alla lotta contro la disinformazione. Utilizzare questi servizi può aiutare a identificare le notizie false. Siti web come FactCheck.org e le sezioni di fact-checking di vari media mainstream offrono valutazioni indipendenti delle affermazioni diffuse online e nei media. La tecnologia che crea fake news può anche essere utilizzata per combatterle. Gli algoritmi di IA possono essere addestrati per riconoscere e segnalare contenuti falsi o manipolati, dalla testualità alle immagini. Gli sviluppatori stanno lavorando a strumenti che aiutano a identificare la provenienza di un'immagine o di un video, a verificare l'autenticità del contenuto e a rilevare le manipolazioni. È importante che esistano quadri normativi che responsabilizzino le piattaforme per il ruolo che giocano nella diffusione delle fake news. Ciò può includere la promozione di trasparenza sulle fonti delle notizie, l'implementazione di politiche più rigorose sulla verifica dell'informazione e la collaborazione con organizzazioni di fact-checking per identificare e limitare la diffusione di notizie false. Le piattaforme di social media giocano un ruolo cruciale nella diffusione delle informazioni e devono attivarsi per limitare la propagazione di contenuti falsi o ingannevoli. Ciò include l'uso di algoritmi per filtrare le fake news, fornire agli utenti contesti aggiuntivi sulle notizie che leggono e promuovere contenuti da fonti affidabili. Infine, ogni individuo ha un ruolo da giocare.

Sviluppare una sana dose di scetticismo, riflettere prima di condividere notizie sui social media e educarsi sulle strategie di manipolazione dell'informazione sono passi importanti che tutti possono compiere per combattere la disinformazione. Affrontare il problema delle fake news richiede uno sforzo congiunto e una consapevolezza collettiva. Mantenendo una posizione critica, sostenendo l'educazione ai media, sfruttando la tecnologia a nostro favore e chiedendo maggiore responsabilità alle piattaforme, possiamo sperare di navigare con maggiore sicurezza nell'era dell'informazione digitale.

Giovanna Griffo,
Fotografa, digital imaging e AI expert

Da sempre, il dominio non si risolve solo nell'identificazione e nella manifestazione di una superiore forza economica, tecnologica o militare. Il potere è conoscenza ed esercita la sua azione, come affermava Antonio Gramsci, sul terreno dell'egemonia culturale. Informazione, istruzione, produzione culturale e scientifica, costituiscono il livello profondo dell'azione geopolitica. Ma, per la prima volta nella storia, questo complesso insieme di ideologie, pratiche e flussi converge in un unico canale che è al contempo di produzione, accesso e diffusione: la rete e i suoi strumenti. Dal *datagate* di Edward Snowden allo scandalo Cambridge Analytica-Facebook, dalla pandemia alla guerra delle *fake news*, la rete e le tecnologie a essa collegate sono diventate il terreno privilegiato dove esercitare il controllo politico e sanitario, formare le nuove generazioni, diffondere i risultati della scienza, influenzare le scelte economiche e gestire le catene alimentari ed energetiche. Dominatori pressoché assoluti di questo nuovo assetto della conoscenza sono (almeno in Occidente) i cosiddetti *big five*: Google, Apple, Facebook, Amazon e Microsoft (acronimo: GAFAM). I profitti dichiarati dai colossi GAFAM nel 2021 hanno raggiunto la storica cifra di 320,47 miliardi di dollari, una cifra leggermente superiore al PIL del 2021 del Sudafrica, l'economia più diversificata e industrializzata del continente africano. Con la differenza che il Sudafrica impiega diciannove milioni di persone e GAFAM circa trecentomila.

Fra i tanti possibili episodi che descrivono l'attuale peso politico-culturale di GAFAM (e dei suoi satelliti) possiamo ricordare il cosiddetto scandalo Cambridge Analytica. Nel marzo 2018 l'informatico Christopher Wylie raccontò al quotidiano *The Guardian* come l'azienda inglese Cambridge Analytica, dopo aver acquisito i dati di oltre cinquanta milioni di utenti di Facebook, riuscì a creare milioni di contenuti allo scopo di influenzare le elezioni presidenziali americane¹. In questo contesto ci interessa soprattutto un punto del racconto di Wylie, ed è l'incontro con Steve Bannon, uno dei capi della campagna elettorale di Trump. Il *whistleblower* riferisce una frase particolarmente significativa di Bannon: «If you want to change politics, you have first to change culture. Because politics flows from culture... So if you want to understand culture, you have to first understand what the *units of culture* are».

Punto di arrivo di questo processo di militarizzazione dell'informazione (e in generale dell'accesso alla conoscenza) è indubbiamente ChatGPT, l'intelligenza artificiale lanciata dal consorzio Open AI che ha conquistato l'attenzione dei media di tutto il mondo, scatenando reazioni apocalittiche e deliri palingenetici. E mentre anche alcuni fra gli stessi creatori e finanziatori di ChatGPT, come Elon Musk, invocano una moratoria di sei mesi per frenare ulteriori e 'inquietanti' sviluppi, pochi hanno spiegato come sia fatta e come funzioni la macchina che avrebbe reso attuali le intuizioni della fantascienza. Ci è stato spiegato che ChatGPT «è un sistema sintattico, perciò non sa di che parla, ma è convincente nel simulare interazioni testuali»². Non sa di che cosa parla: non produce quindi conoscenza originale, non possiede senso comune e non ha esperienza del mondo. La sua credibilità poggia su una natura essenzialmente statistica, ma all'utente comune 'appare intelligente'. Ciò avviene principalmente per quattro ragioni: la potenza di calcolo (quindi la velocità), la quantità e qualità dei dati con cui viene alimentata la rete neurale, l'abilità di 'rovesciare' il percorso di ricerca all'interno del *Large Language Model* (LLM) in un percorso generativo (ovvero la creazione della risposta), e infine la possibilità di correggere e ricalibrare le risposte tramite il contributo umano.

In questi quattro punti appare cruciale il modo in cui viene costruito il *Large Language Model*, cioè il deposito dei dati: non a caso il punto più oscuro di tutto il processo. Il *Washington Post* ha provato a fare luce pubblicando in un articolo del 19 aprile 2023 una

mappa delle 'fonti' a cui attinge Google Bard, uno dei principali concorrenti di ChatGPT³. Il *Post*, con il supporto dell'Allen Institute di Stanford, ha analizzato circa dieci milioni di siti web ricavati dal dataset di Google C4, usato per istruire oltre che i prodotti di IA di Google anche il sistema LLaMA (il *Large Language Model* di Facebook). I dieci milioni di siti analizzati dal quotidiano sono stati suddivisi in undici categorie. Per fare alcuni esempi, nella categoria News & Media le prime cinque fonti sono: wikipedia.org, scribd.com (bacheca di libri e testi su abbonamento), nytimes.org, latimes.org, theguardian.com. Nella categoria Science & Health poche sorprese fra i primi cinque: journal.plos.org, frontiersin.org, link.springer.com, ncbi.nlm.nih.gov, nature.com. Si tratta dunque nella maggioranza di contenuti generati negli Stati Uniti, dove prevale la tipologia commerciale e privata (con l'esclusione di Wikipedia e alcuni siti governativi).

In conclusione, possiamo sottolineare tre aspetti: 1) questi *AI chatbot* non potrebbero esistere senza di noi: non nel senso di ingegneri e informatici, ma degli utenti Internet che l'hanno popolata di contenuti in circa vent'anni di esistenza; 2) i metodi usati per costruire il citato LLM, tranne poche eccezioni, sono totalmente opachi; 3) le fonti usate per costruire il LLM riflettono pesanti *limiti e pregiudizi* nella distribuzione geografica, linguistica e culturale. Insomma, la 'conoscenza' delle intelligenze artificiali è prevalentemente occidentale e anglofona. La ricostruzione del *Post* mostra alcuni punti di contatto metodologici con il caso Cambridge Analytica. La domanda infatti è: chi costruisce e veicola oggi le cosiddette "unità di cultura"? In definitiva questi strumenti sono *cultural weapons*, armi di istruzione di massa nelle mani di determinati attori geopolitici. E le delicate circostanze geopolitiche in cui viviamo ci obbligano a una riflessione. Il punto non è stabilire se l'IA sia buona o cattiva, ma comprendere lo scenario in cui queste "armi" vengono dispiegate. In un editoriale della testata americana Axios, due dei fondatori del sito di news riferiscono di colloqui "riservati" con l'amministrazione Biden e con esponenti della sicurezza nazionale. Gli autori elencano "cinque minacce" o crisi che preoccupano Washington: 1) la possibile espansione del conflitto fra Israele e Hamas 2) l'alleanza fra Russia e Cina 3) l'Iran 4) la Corea del Nord 5) in tutti questi conflitti potrebbero essere impiegate inedite tecnologie di produzione della disinformazione, soprattutto video, che con l'aiuto dell'IA inonderebbero l'Infosfera di falsi contenuti indistinguibili da quelli veri.⁴ È interessante notare che mentre le prime quattro minacce rientrano in uno schema di analisi geopolitica "classica", la quinta non è una potenza straniera, un leader o un'ideologia: è una "nuova arma" che coincide con la completa perdita di controllo sull'informazione. Ci troviamo di fronte a un salto di qualità: dal controllo delle news alla loro creazione dal nulla, attraverso tecniche che provengono (che sorpresa) dalla sperimentazione militare. Se inoltre è vero, come alcuni 'esperti' sostengono, che entro dieci anni la maggioranza dei contenuti di Internet saranno prodotti da intelligenze artificiali, questo vuol dire che l'IA fagociterà la rete stessa⁵. Insomma, il genio è uscito dalla lampada e siamo sul punto di compiere una sorta di *harakiri epistemologico*. Giunti sin qui però bisogna anche ribadire con forza che quello appena descritto non è uno scenario ineluttabile: l'attuale militarizzazione (e autodistruzione?) dell'informazione è frutto di precise scelte politiche. Forse il problema principale che i media, insieme alla società tutta, dovranno affrontare nei prossimi mesi, non sarà quello di stabilire regole (per esempio per un uso "etico" dell'IA, ecc.), ma di capire se come cittadini abbiamo ancora il diritto di sapere chi sta "governando" i processi di costruzione e rappresentazione della realtà. Sarà necessario per il Mondo dell'informazione unire tutte le forze per identificare e comprendere chi progetta tali tecnologie, chi le diffonde, con quali scopi e perché. Da

questa capacità e aggiungerei *volontà* del giornalismo, e di tutto il Mondo intellettuale, dipenderà non solo il futuro della democrazia, ma probabilmente della conoscenza, delle nostre culture e memorie così come le abbiamo elaborate e trasmesse dai tempi della diffusione della scrittura, più di cinquemila anni fa.

Domenico Fiormonte

Ricercatore, saggista, docente di Sociologia della comunicazione presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli studi di Roma Tre.

1. C. Cadwalladr, The Cambridge Analytica Files. 'I made Steve Bannon's psychological warfare tool': meet the data war whistleblower, «The Guardian», 18 marzo 2018. <https://www.theguardian.com/news/2018/mar/17/data-war-whistleblower-christopherwylie-faceook-nix-bannon-trump>

2. T. Numerico, "Intelligenza e stupidità artificiale", Alternative per il Socialismo, 68, 2023, pp. 167-180.

3. K. Schaul, S. Y. Chen, N. Tiku, "Inside the secret list of websites that make AI like ChatGPT sound smart", The Washington Post, 19 aprile 2023. <https://www.washingtonpost.com/technology/interactive/2023/ai-chatbot-learning/>

4. J. VandeHei, M. Allen. "Behind the Curtain: Rattled U.S. government fears wars could spread". 20 ottobre 2023. <https://www.axios.com/2023/10/20/biden-government-war-fears-israel-hamas>

5. L. L. Hood, "Experts say that soon, almost the entire internet could be generated by AI", 3 aprile 2022. <https://futurism.com/the-byte/ai-internet-generation>

--- le segnalazioni -----

Quest'anno a causa dell'entrata in vigore delle norme sulla comunicazione giudiziaria inserite nella cosiddetta Riforma Cartabia e di quelle dell'emendamento Costa alla legge di costituzione europea che ha portato alla modifica dell'Art.114 del Cpp (cd. Legge Bavaglio) le limitazioni, i freni e le difficoltà poste in capo al diritto di cronaca sono aumentate esponenzialmente, tanto da non rendere possibile una loro raccolta a meno di dedicarvi uno studio elaborato ad hoc. Nel Report 2024 si è quindi scelto di segnalare alcune macroscopiche ed emblematiche criticità, sia in Lombardia sia in Lazio. E per la prima volta, a causa delle moltissime segnalazioni dei colleghi di Esteri, su una situazione di respiro internazionale.

● Segnalazioni sul Diritto di Cronaca in Lombardia

– Le difficoltà di accesso e alle fonti nella gestione del Cpr di Milano

La Procura del capoluogo lombardo ha aperto un'indagine per frode in pubblica fornitura nei confronti della società che gestiva i servizi ai migranti trattenuti e il 2 dicembre i pm hanno inviato la Guardia di Finanza a ispezionare il centro di via Corelli: “presidio sanitario inadeguato” “carezza di medicinali e di visite anche per casi gravi” “supporto psicologico insufficiente e gestito da persone che non conoscono la lingua e senza mediatori” bagni “in condizioni vergognose” cibo “avariato maleodorante e scaduto”. Ma quel che è peggio è che una delle società appaltatrici avrebbe fornito documenti contraffatti. Un fatto molto grave, questo, che pone dubbi sulle reali capacità della Prefettura di Milano di fare controlli e verifiche. Perplexità a cui si sommano quelle sulla coerenza di tutti gli operatori che lavoravano nella struttura nell'arco di tempo interessato dall'inchiesta, che non potevano certo non percepire un così macroscopico livello di degrado e inefficienza che ha portato infine al suo commissariamento.

Dal punto di vista dell'Informazione da tempo i cronisti denunciano le difficoltà ad ottenere i permessi per accedere liberamente nella struttura, e non è un caso infatti che la situazione abbia colto tutti di sorpresa e che le denunce siano giunte sul tavolo dei magistrati grazie ad alcuni coraggiosi operatori del terzo settore che non si sono voltati dall'altra parte. Ci chiediamo se nella capitale morale d'Italia nel 2024 il ruolo di controllo riconosciuto dall'Ordine dei Giornalisti all'Informazione possa avere zone d'ombra così estese, in un settore politicamente delicato e umanamente sensibile come quello dei migranti.

A ulteriore conferma dell'opacità della questione, la notizia è emersa sui media in un giorno in cui il prefetto precedente aveva ormai lasciato il suo incarico e quello subentrante, l'attuale, non si era ancora insediato. Un contorno grottesco per il Diritto di Cronaca che questo Gruppo non può non rilevare e stigmatizzare.

– La richiesta di revoca delle limitazioni all'accesso e alle fonti in Questura a Milano
I cronisti entrano a un'ora esatta e sempre sotto scorta, anche solo per recarsi in Sala giornalisti (peraltro in parte dedicata ora a personale di PS); prosegue anche la limitazione di accesso alle fonti ovvero la mancata interrogazione quotidiana del cosiddetto 'mattinale degli interventi'.

Si tratta di norme che apparivano ragionevoli quando adottate, in tempi di pandemia e di contingentamenti, ma che ora è stato più volte chiesto che vengano revocate, per tornare a una normalità di relazione tra la Polizia di Stato meneghina e la Stampa.

– Le limitazioni alle notizie nel sito del 118 regionale

Dopo la protesta dell'aprile 2023 da parte dei Cronisti e dei giornalisti lombardi per la sospensione temporanea del sito di Areu, i cronisti hanno proseguito ad avvalersi del prezioso servizio di informazione monitorandolo. A oggi si segnala il perdurare di due restrizioni importanti: non vengono fornite notizie di eventi relativi a soccorsi di minorenni; non vengono fornite notizie di eventi avvenuti a domicilio. Limitazioni che vanno a falsare, tra gli altri, anche due fenomeni da tempo causa di timori sociali e sotto la lente dell'opinione pubblica: le violenze sessuali e le aggressioni tra le gang di ragazzi.

● Segnalazioni sul Diritto di Cronaca in Lazio

- Due esempi sulle criticità introdotte dal cosiddetto Emendamento Costa

Nello scandalo Anas (corruzione e turbativa d'asta), nell'ambito della quale Tommaso Verdini, figlio di Denis, finito agli arresti domiciliari, ha chiesto di patteggiare una pena a due anni e dieci mesi; nella vicenda della "talpa" a Palazzo di giustizia, la praticante avvocatessa Camilla Marianera, accusata di corruzione in atti giudiziari per avere ottenuto tangenti in cambio di notizie coperte da segreto istruttorio (e condannata a 6 anni di carcere). Nel primo caso, invigenza dei contenuti normativi dell'emendamento Costa, i cronisti di giudiziaria, non avendo a disposizione l'ordinanza di custodia cautelare, sarebbero stati costretti a parlare di "vertici Anas" sparando nel mucchio, o di "dirigenti promossi" gettando ombre su tutti i manager. Nel secondo, una narrazione giornalistica per sommi capi, sulla base di sintesi generiche e arbitrarie diffuse da Piazzale Clodio o dagli organi di polizia, avrebbe indotto i lettori a pensare a chissà quali trame, quando invece la materia del contendere, per quanto grave, è circoscritta a somme di modesta entità e a notizie "rubate" di scarsa delicatezza. Dunque: un indagato ha diritto anche a non dover rispondere di accuse imprecise esommarie, dilatate agli occhi dell'opinione pubblica proprio in seguito alla mancanza di elementi certi e obiettivi. Le mezze notizie o notizie monche danneggiano gli stessi soggetti che si pretenderebbe di tutelare.

- **Segnalazioni sul Diritto di Cronaca internazionale**

– Giornalisti, testate d'informazione, associazioni umanitarie e ong in Italia (e all'estero) denunciano la totale assenza di diritto di cronaca a Gaza, teatro di uno dei più estesi massacri degli ultimi anni, a causa delle pressioni dell'Idf (l'esercito israeliano), di Hamas e dei bombardamenti indiscriminati israeliani. Nel primo caso si stigmatizza il divieto di ingresso da parte di Israele se non al seguito e sotto lo stretto controllo dei militari israeliani, che concedono comunque pochissimi permessi. Nel secondo si condannano restrizioni e pressioni analoghe da parte di Hamas. Nel terzo si condanna la vera e propria carneficina di giornalisti attivi all'interno dell'enclave assediata, le uniche voci che raccontano il conflitto, palestinesi, israeliani o di altri paesi arabi, tra i quali si sono superate le 100 vittime. Come Cronisti italiani ci associamo al coro indignato di condanna. Il ministero degli Esteri deve chiedere il rispetto della libertà di stampa per i giornalisti e fotoreporter a Gaza e la protezione dei media, che invece secondo moltissime testimonianze vengono deliberatamente presi di mira dalle forze israeliane.

--- l'appendice satirica -----

Pare che nessun altro paese europeo sia più spaccato del nostro, in questi due grandi compartimenti stagni in cui si sta schierando la società italiana: quello degli ottimisti, gente assennata, munita di grandissima fiducia nel futuro e nelle istituzioni e quello dei complottisti, gente innervosita e sospettosa del futuro e delle istituzioni che lo gestiscono. I complottisti ringhiano quando sentono parlare d'intelligenza artificiale. Gli ottimisti la usano da tempo.

Da che parte stare? Ma soprattutto perché dover sempre star solo da una parte? È venuto il momento di coalizzarsi. Quello dell'AI, infatti, è forse il primo ambito specifico che potrebbe metter d'accordo queste due categorie apparentemente così ostili tra loro.

Ho un'idea. Ma dovete promettermi che resterà in questo report...

L'AI potrebbe diventare una grandissima opportunità, potrebbe esser l'unico antidoto alla brutta aria che si respira nel corridoio che porta il buon giornalismo ai buoni lettori, al tanfo che aleggia nelle stanze parastatali dove cercate di svolgere il vostro lavoro. Almeno fin quando ne avrete uno. Il piano è semplice: una volta trafugata la notizia come fosse refurtiva, prima che le procure vi pongano sopra la loro teca di protezione, il cronista potrà scrivere utilizzando il suo vecchio ma onesto metodo professionale e, quando verranno a cercarlo per perquisirlo alla ricerca della biro e del blocchetto, il cronista, fattosi finalmente furbo, potrà accusare di dolo un qualsiasi software di questi intelligenti dicendo: "E' stato il robot, io ho solo digitato ciò che ha prodotto il Dio software". Così, l'AI diventerà il palo che aspetta fuori i giornalisti più spregiudicati, il complice col passamontagna, seduto al volante del furgone nero, pronto a ripartire dopo il colpo. Qualsiasi notizia colpevole di ledere il diritto del cittadino di non venire a sapere la verità con tempistiche decorose, verrà attribuita a questi motori di ricerca. Perciò, ricapitolando: vi chiudete in redazione con la notizia nuda e cruda, nascosta dentro alla valigetta nera, come i brillanti di Diabolik. Poi ne eviscerate i contenuti e andate in stampa furiosa, apponendo sotto alla notizia l'insospettabile sigla autoriale: "A.I." Affidando la verità all'intelligenza artificiale, non dovrete mai più farvi carico della responsabilità che essa comporta. Dovrete semplicemente fingervi umili scribi al servizio del software e conoscere a menadito le parole chiave che comporranno la struttura piramidale del nuovo vocabolario giornalistico occidentale, il cui uso è ormai consolidato: basti pensare a termini come "Inclusivo" o "Missione di pace", che occupano ampio spazio, mentre "padre separato che muore di fame" o "intellettuale russo" stanno rapidamente scomparendo dal nostro lessico. Basterà inserire nelle notizie alcune di quelle potentissime parole di tendenza, con cui potrete accattivare il lettore ed interessarlo alla lettura del vostro pezzo, facendo in modo che si accorga solo dopo diverse ore che, in realtà, ha di fronte una vera notizia! Immaginatevi la faccia.

Diciamo che sarà il lettore complottista ad accorgersi per primo di questo nuovo metodo. Il lettore complottista sarà così soddisfatto e divertito che è improbabile che pensi a denunciarvi.

Il lettore ottimista non si accorgerà di nulla, come sempre.

Arianna Porcelli Safonov
Scrittrice e performer